



NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA
Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

AICCREPUGLIA NOTIZIE

Marzo 2021

CONGRESSO REGIONALE AICCREPUGLIA

15 MARZO 2021 ORE 10,00

VIA TELEMATICA

- POSSONO PARTECIPARE I SOCI IN REGOLA CON IL PAGAMENTO DELLA QUOTA 2020
- PER PARTECIPARE OCCORRE ISCRIVERSI MEZZO E MAIL ALL'INDIRIZZO
AICCREPUGLIA@LIBERO.IT ENTRO IL 12 MARZO 2021
- I SINDACI POSSONO DELEGARE UN CONSIGLIERE/ASSESSORE

AGLI ISCRITTI IN REGOLA SARA' INVIATA UNA MAIL CON IL LINK PER COLLEGARSI ALL'ASSEMBLEA DEL 15 MARZO.

TUTTA LA DOCUMENTAZIONE SUL SITO WWW.AICCREPUGLIA.EU :

- a) VADEMECUM PER LA PRE-ISCRIZIONE
- b) MODULO PER EVENTUALE DELEGA
- c) REGOLAMENTO CONGRESSUALE

Se interessato a far parte della prossima Direzionale di Aiccre Puglia, o qualora si intenda segnalare la partecipazione di un consigliere/assessore, invitiamo a fornire il nominativo proposto con allegato un curriculum istituzionale

BORSE DI STUDIO AICCRE PUGLIA

PER STUDENTI SCUOLE MEDIE SUPERIORI ED INFERIORI

SCADENZA 31 MARZO 2021

TEMA: ““**Origini, ragioni, futuro dell'Unione Europea**”

IL BANDO in ultima pagina o su www.aiccrepuglia.eu

Governo, alla Puglia 5 sottosegretari. Bellanova viceministro. Con Sisto (FI) e Macina (M5s): la Giustizia a Bari dopo 25 anni

A Bari anche Sasso (Lega) all'Istruzione. Bellanova (Iv) viceministro alle Infrastrutture; Assuntela Messina (Pd) all'Inno-



Sono 39 i sottosegretari nominati dal consiglio dei ministri presieduto da Mario Draghi. Di questi ben 7 sono stati scelti tra Puglia e Basilicata. In particolare Teresa Bellanova (Iv) viceministro alle Infrastrutture; Assuntela Messina (Pd) a Innovazione tecnologica e transizione digitale; Ivan Scalfarotto (Iv) al Viminale. E nel centrodestra, Rossano Sasso (Lega) alla Pubblica istruzione; Francesco Paolo Sisto (Forza Italia) alla Giustizia e il collega di partito (unico lucano), Giuseppe Moles all'Editoria. Infine la pentastellata Anna Macina anche lei alla Giustizia.

Per la prima volta, infatti, la delega alla Giustizia va a due sottosegretari, sia pure di diversi partiti, provenienti dalla stessa città. Con Francesco Paolo Sisto e Anna Macina la Giustizia torna nel capoluogo pugliese dopo ben 25 anni. Il loro ruolo, sarà di fondamentale importanza anche per l'annosa questione dell'edilizia giudiziaria barese. E non è da escludere che tale circostanza abbia influenzato la scelta dei due avvocati, tenuto conto che Bari è l'unica città in cui le udienze, negli ultimi anni, si sono celebrate all'interno delle tende.

FRANCESCO PAOLO SISTO - Francesco Paolo Sisto, 65 anni, barese, avvocato penalista e parlamentare di Forza Italia alla sua terza legislatura, è il nuovo sottosegretario alla Giustizia. Dopo oltre 25 anni, è toccato a lui riportare a Bari un organo di sottogoverno della Giustizia dopo l'ultimo che vide ricoprire quella carica Enzo Binetti (Governo Ciampi I), dal 6 maggio 1993 al 10 maggio 1994 e prima di lui Enzo Sorice (Governo Andreotti), nel periodo dal 17 aprile 1991 al 28 giugno 1992. Sisto, figlio di penalista (Eustachio Sisto), con oltre 40 anni di professione alle spalle e attualmente titolare di uno studio (FPS) con oltre 20 avvocati tra i due figli Roberto Eustachio e Serena, è Presidente della Commissione giurisdizionale per il personale della Camera dei Deputati, membro della I Commissione Affari Costituzionali della Presidenza del Consiglio e Interni, componente della Giunta per le autorizzazioni e del Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa.

TERESA BELLANOVA - L'ex ministro dell'Agricoltura del Governo Conte e deputata dalla XV alla XVII legislatura e senatrice dalla XVIII legislatura, il 28 febbraio 2014 è stata nominata sottosegretario di stato al lavoro nel governo Renzi, e, in seguito, il 29 gennaio 2016, all'incarico di viceministro dello sviluppo economico. Il 13 gennaio 2021 si dimette dal governo insieme ad altri due esponenti di Italia Viva, il ministro Elena Bonetti e il sottosegretario Ivan Scalfarotto.

ROSSANO SASSO - Segretario provinciale UGL Scuola Bari. Come sindacalista si è battuto in particolare per la stabilizzazione dei precari e contro i trasferimenti degli insegnanti causati dalla cosiddetta riforma "Buona scuola" del Governo Renzi.

Nel 2014 aderisce al progetto politico nazionale di Matteo Salvini denominato "Noi con Salvini", di cui ricopre la carica di segretario regionale per la Puglia dal 2015 al 2018. Alle elezioni politiche del 2018 viene eletto con la Lega per Salvini Premier alla Camera dei Deputati nel collegio plurinominale Puglia.

ASSUNTELA MESSINA - Nata il 29 dicembre 1964 a Barletta, docente di Liceo, è senatrice e Presidente regionale del Partito democratico di Puglia. Ex segretario della 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) e membro della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani. È anche membro della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere.

IVAN SCALFAROTTO - Ex candidato alle regionali in Puglia nato a Pescara ma foggiano d'adozione è un politico e attivista italiano che dal 16 settembre 2019 al 14 gennaio 2021 è stato sottosegretario di Stato al Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale nel governo Conte.

ANNA MACINA - Nata a Bari il 20 febbraio 1973 è avvocato civilista, eletta nella circoscrizione Puglia con il Movimento 5 Stelle e proclamata deputato il 12 marzo 2018, convalidata a luglio 2019.

da la gazzetta del mezzogiorno

Con Biden il Mediterraneo torna al centro

Di **Alessandro Minuto-Rizzo**

Tra le ambizioni della Turchia e gli allunghi della Russia, nel Mediterraneo cambiano gli equilibri e si addensano nuove sfide. Non si può dire che Nato ed Unione europea siano completamente assenti, ma certo non fanno la differenza. E così si tende ancora a guardare a Washington, più di quanto gli americani vorrebbero. Il punto dell'ambasciatore Alessandro Minuto Rizzo, presidente della Nato Defense College Foundation

Con la nuova amministrazione americana il Mediterraneo torna al centro dell'attenzione. Da quattro anni, da Washington non perveniva una prospettiva di interesse per l'area, se non sporadiche dichiarazioni che non indicavano alcuna strategia. È chiaro che la sicurezza nel Mediterraneo non si esaurisce a seconda delle posizioni degli Stati Uniti. C'è ben altro, e vi è comunque un ancoraggio storico che rimane visibile con la presenza della sesta flotta a Napoli e in altre basi.

L'interesse degli Usa nasce con la Guerra fredda, per la quale il Mediterraneo costituiva un punto strategico rilevante, di contrasto alle ambizioni sovietiche che guardavano all'area come un obiettivo naturale di espansione. Tutto questo non ha più ragione oggi, se si eccettua l'attuale coinvolgimento russo in Siria e il passato appoggio al regime di Gheddafi in Libia. Un dialogo con gli esperti americani e un'attenta analisi delle loro prese di posizione porta alla conclusione che, nella visione degli Stati Uniti, il Mediterraneo non ha una vera priorità strategica.

Non dimentichiamo del resto che Obama ha definito l'appoggio dato agli Europei per il "regime change" a Tripoli il suo grande errore di politica estera. Hillary Clinton ha forse perduto le elezioni del 2016 sulle accuse di negligenza verso la situazione esistente a Bengasi, che ha comportato la perdita di vite americane. Ciò non significa che gli Stati Uniti non tengano in considerazione il quadro mediterraneo, poiché la presenza militare rimane invariata. Del resto, esso comprende anche i Balcani.

Cosa, quest'ultima, che si tende spesso a dimenticare, poiché abbiamo l'abitudine di guardare alla regione piuttosto in chiave di rapporti con gli arabi o di migrazioni. In realtà, il comandante del Joint Forces Command della Nato, da Napoli estende la sua azione fino alla Serbia e al Kosovo. Un dato significativo per l'Italia che, a parere di chi scrive, dovrebbe dare una maggiore priorità alla regione balcanica per i forti interessi storici, strategici ed economici che ci legano ad essa.

Se parliamo di Mediterraneo allargato, che comprende la penisola arabica e il Golfo persico, la visione di Washington è diversa. Que-

st'area rimane al centro degli interessi americani, come si è visto chiaramente anche nel periodo dell'amministrazione Trump. Una situazione che parte nel 1945 da uno storico incontro del presidente Franklin Roosevelt con Ibn Saud, fondatore del Regno saudita. I rapporti con i Paesi del Golfo sono nati sotto l'aspetto delle forniture di energia, ma poi sono evoluti su larga scala, in una dimensione economico-industriale e con una forte valenza militare.

A Manama, nel Bahrain, staziona la Quinta flotta; nel Qatar vi è una grande base e così si potrebbe continuare a lungo. In buona sostanza, tutti questi Paesi guardano a Washington come al garante della propria indipendenza. Tornando al tradizionale scacchiere mediterraneo, gli Stati Uniti vedono nei Paesi europei della riva nord gli attori che dovrebbero avere il ruolo di primo piano nell'assicurare sicurezza ed equilibri regionali. In realtà gli europei sono molto meno disposti ad assumersi responsabilità di peso e dimostrano, rispetto ai precedenti storici, una minore capacità di influenza. Non si può dire che Nato ed Unione europea siano completamente assenti, ma certo non fanno la differenza. Si tende quindi a guardare a Washington più di quanto gli americani vorrebbero.

Purtroppo, in Europa non si vede una vera coesione; basti guardare alla malcelata rivalità della Francia verso l'Italia nel caso libico e al peso politico limitato anche di Londra e Berlino. Non bisogna quindi meravigliarsi più di tanto se un regime ambizioso come quello turco tende a espandere la propria influenza con una relativa facilità. Ciò detto, i rapporti nord-sud hanno molti aspetti positivi.

Se guardiamo al quadrante energetico, che per l'Europa sempre rilevante, vediamo uno sviluppo delle energie rinnovabili sulla sponda sud, una crescente interconnessione tramite gasdotti e la scoperta di rilevanti depositi di gas naturale nelle acque egiziane e nel Mediterraneo orientale. Queste tendenze vanno viste in un'ottica positiva perché alimentano sviluppo e potrebbero costituire nuove fonti per il mercato europeo. Data la preoccupazione, più volte ribadita, di dipendenza eccessiva da fonti russe, si tratta di aspetti a cui gli Stati Uniti guardano positivamente. Ricordiamo che la sicurezza dipende da un concorso di fattori strategici.

[da formiche .net](http://daformiche.net)



L'avversione non pur d'Italia, ma d'Europa.

FERDINANDO II DELLE DUE SICILIE

Loredana Capone eletta all'unanimità nel Comitato delle Regioni d'Europa

La Presidente del Consiglio regionale della Puglia eletta all'interno della Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome riunitasi in plenaria per il rinnovo delle cariche

“Ringrazio tutte le colleghe e i colleghi delle altre Regioni italiane - ha detto la presidente Capone - per la fiducia accordatami e la stima che i colleghi presidenti dei Consigli delle altre regioni hanno dimostrato usando parole che fanno bene non solo a me come donna appassionata e impegnata nelle Istituzioni per il bene delle nostre comunità, ma a tutte le pugliesi e i pugliesi con cui mi onoro di aver condiviso ogni singolo passo. Questa elezione sarà importante per la Puglia e per il sud, ancor più in questo momento in cui il dialogo con le altre regioni italiane e l'Europa diventa fondamentale nelle strategie per il rilancio del Paese, da nord a sud. Il mio impegno è per tutti, a partire dai territori più fragili che con il Next Generation Eu e la prossima programmazione europea avranno una grande occasione di riscatto. Come ha detto il presidente Draghi “non c'è sovranità nella solitudine e senza Italia non c'è l'Europa ma fuori dall'Europa c'è meno Italia”. La sfida che ci aspetta, allora, è di grande responsabilità ma, al contempo, affascinante ed entusiasmante. Anche in questo contesto mi batterò per far valere le ragioni del dialogo costruttivo, requisito necessario per vincere le grandi sfide che partendo da Bruxelles e arrivando in ogni singolo campanile, ci aiuteranno a superare questa crisi e puntare a un rilancio per tutte e per tutti”.



Corruzione e protezione delle risorse per il Next Generation EU

di PASQUALE PREZIOSA, GIOVANNI RUSSO, ROBERTO DE VITA*

L'Unione europea ha emanato i protocolli per la predisposizione dei PNRR (Piani Nazionali per la Ripresa e la Resilienza) per il periodo 2021-2026. I Piani in particolare, oltre alle varie forme di coerenza programmatica indicate, dovranno «dare conto delle misure nazionali volte a prevenire, individuare e correggere **corruzione, frode** e conflitti di interesse quando si utilizzano i fondi forniti nell'ambito del Dispositivo, comprese le disposizioni volte ad evitare il doppio finanziamento da altri programmi dell'Unione».

Le misure nazionali di prevenzione, individuazione e correzione, per gli aspetti italiani non sono state ancora elaborate, né risulta in predisposizione alcun modulo operativo aggiuntivo per riscontrare **le richieste dell'Unione europea**.

La crisi pandemica in atto sta ampliando il panorama e l'entità delle disuguaglianze sociali

Vi sono due aspetti da considerare, uno riconducibile alla pandemia in atto, che ha dato maggiore impulso alle attività della criminalità organizzata, e l'altra legata al quadro normativo giuridico europeo non omogeneo in tutti i paesi dell'Unione. Per il primo aspetto, la crisi pandemica in atto, al pari delle altre crisi, sta ampliando il panorama e l'entità delle disuguaglianze sociali che sono alla base della crescita dei livelli di incertezza del Paese. Le organizzazioni criminali, dotate da sempre di adattamento agli scenari di crisi, si sono già insinuate tra le incertezze del Paese fornendo “servizi sostitutivi” (sussidiarietà mafiosa) a quelli previsti dai Dpcm in vigore, non ancora esecutivi per assenza dei provvedimenti attuativi (mancanza di concretezza dei provvedimenti). La “sussidiarietà” delle organizzazioni criminali consentirà un riciclaggio maggiore dei grandi capitali illegali liquidi accumulati grazie ai vari traffici illeciti praticati.

Durante i periodi di crisi, la riduzione di liquidità colpisce soprattutto le piccole imprese, attività di vendita al dettaglio e l'industria del turismo nella sua totalità. In questi

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

casi, il pericolo è rappresentato dalle conseguenze di una maggiore infiltrazione della criminalità organizzata nel tessuto economico del Paese che andrà a rafforzare il controllo della gestione politica, ad iniziare dai Comuni.

La crisi di liquidità rischia di generare una maggiore infiltrazione criminale nel tessuto economico del Paese

Il problema della sussidiarietà mafiosa potrà ampliarsi con l'arrivo dei fondi europei destinati all'Italia necessari ad alimentare i piani di rinascita del Paese. I fondi daranno impulso non solo alla grande ma anche alla piccola industria, la quale se in mani sbagliate, non potrà raggiungere i risultati attesi ma andrà a rafforzare finanziariamente ancora una volta la criminalità organizzata.

L'Europa nel suo documento indica a tutti i paesi non solo di individuare e correggere la corruzione ma anche di prevenirla. Tra l'altro, la corruzione si verifica tutte le volte che si incontrano professionisti e imprenditori colusi da una parte e professionisti infedeli della Pubblica amministrazione dall'altra.

«Accanto alla mano pubblica opera una mano invisibile, non riconducibile ad Adam Smith ma alla corruzione che non moltiplica le ricchezze ma le prosciuga».

C'è da dire che la prevenzione del fenomeno corruttivo è molto importante ma si presenta come azione complessa in termini attuativi. Nei periodi di crisi, per esempio, si ricorre spesso alle deroghe per i controlli e ciò costituisce una delle vulnerabilità della tenuta del sistema anticorruzione.

Peraltro, un sistema amministrativo lento, farraginoso e dispersivo, quale quello italiano, non consentirà di poter eseguire i progetti del **“Recovery Fund”** nei tempi richiesti dall'Unione; in questo senso, dunque, sarà necessario uno snellimento normativo e amministrativo che possa consentire sia l'esecutività dei progetti sia il controllo dei soggetti e aziende in accordo alla richiesta fatta dall'Unione europea in quanto «lo sviluppo delle mafie è (proprio) sul fronte economico», come affermato dal Procuratore Na-

zionale Antimafia e Antiterrorismo, Federico Cafiero de Raho).

Si dovrà prediligere lo strumento della finanza di progetto ove possibile, che responsabilizzi l'appaltatore per la più celere conclusione dell'opera e permetta alla Pubblica amministrazione di concentrarsi sui requisiti imprenditoriali ed economico-finanziari degli operatori economici.

La Dia potrebbe offrire il proprio contributo per contrastare corruzione e inquinamento mafioso nei progetti di sviluppo

È la prima volta che più paesi coinvolti nel **“Recovery Fund”** saranno chiamati a rispondere per le medesime fattispecie: l'occasione potrebbe essere propizia per sviluppare moduli operativi comuni tra i paesi europei sia per l'esecuzione dei progetti sia per i controlli richiesti.

Sarebbe fortemente auspicabile **il coinvolgimento della Direzione Nazionale Antimafia sin dall'inizio del processo di ricostruzione del Paese**; la Direzione potrebbe offrire positivamente il proprio contributo per contrastare ogni fenomeno di inquinamento mafioso dei progetti di sviluppo (indebita intercettazione dei flussi finanziari, sfruttamento delle risorse per riciclare proventi criminali, impiego dello strumento intimidativo e corruttivo).

L'Ue: «individuare e correggere corruzione, frode e conflitti di interesse»

A livello europeo, invece, questa potrebbe essere l'occasione propizia per rendere comune sia la definizione del delitto di associazione mafiosa sia per sviluppare, sempre a livello europeo, la normativa antiriciclaggio per arginare l'espansione delle mafie in Europa. Sarebbe **un autentico segnale di coerenza etica e normativa di stampo europeo** per evitare che la criminalità organizzata possa muoversi in territori dove la legge è più debole.

***Il Generale Pasquale Preziosa è il Presidente dell'Osservatorio Sicurezza dell'Eurispes, il Proc. Agg. DNAA Dottor Giovanni Russo e il Prof. Avv. Roberto De Vita sono i Vice Presidenti**

da eurispes

Recovery Plan, Piano Marshall e i Gattopardi

di **Gianfranco Polillo**

Si continua a discutere di Piano Marshall e Recovery Plan (da ultimo Alberto Mingardi sul *Corriere*), vedendo in quest'ultimo intervento una sorta di Piano Marshall, 2.0. Quel programma, all'indomani della Seconda guerra mondiale, che per-

mise all'Europa, in generale, ed all'Italia, in particolare, di lenire le ferite della guerra e rimettersi in cammino. Per la verità non fu così semplice. La sinistra comunista ne osteggiò fin dall'inizio la prospettiva, ritenendolo uno strumento dell'imperialismo americano. Il sindacato unitario, sebbene alla

vigilia di quelle scissioni che lo avrebbe diviso in tre tronconi (CGIL, CISL, UIL), si poneva invece in una posizione dialettica: attento alle novità, ma anche capace di cogliere i limiti della politica governativa.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente



Con l'elaborazione del Piano del lavoro, che prese forma tra il 1949 ed il 1950, si cercò di puntualizzare le divergenze, dando ad esse una prospettiva programmatica, che purtroppo non ebbe il successo che meritava. Colpa soprattutto di una situazione politica che volgeva al peggio, lungo quel pericoloso crinale che sarebbe stato l'avvio del periodo di "guerra fredda". Attualizzarne, in qualche modo i contenuti, può essere allora interessante per non disperdere quelle antiche intuizioni, destinate ad illuminare le notti più buie di questo nostro tempo.

Le analogie ci sono tutte. A partire da una pandemia che, di fatto, può essere equiparata, sia per il numero dei morti che per le conseguenze economiche indotte, ad una guerra vera e propria. Poi ci sono i costi della ricostruzione, quindi una situazione pre-covid che, come negli anni antecedenti la seconda guerra mondiale, presentava squilibri economici e sociali destinati a peggiorare. Infine il dato inequivocabile rappresentato dagli insostenibili livelli di disoccupazione, destinati ad aumentare, non appena scadrà il periodo della CIG – Covid.

Il Piano del lavoro partiva da una stridente contraddizione. Da un lato gli elevati livelli di disoccupazio-

zione, dall'altro la reale situazione finanziaria del Paese. Nel 1950, Di Vittorio denunciava, come insostenibile, il livello di disoccupazione raggiunto, ch'egli calcolava in 2 milioni di addetti. Alla fine dello scorso anno i disoccupati in Italia erano 2.275.000 unità. Dopo marzo, con lo scadere della CIG, a meno ch'essa non sia rinnovata, c'è ne sarà un altro milione. È così in tutta Europa? Sembrerebbe di no. Le previsioni della Commissione europea, per il prossimo anno, indicano per l'Italia, un aumento di 2 punti percentuali. Sarà il terzo livello di disoccupazione dopo la Spagna e la Grecia. Situazione che perdura da oltre un decennio.

Simile, anche se con alcune differenze, la situazione finanziaria. Più o meno identico non solo il livello di debito, ma l'attivo nei confronti dell'estero. Ma mentre negli anni '50 esso era dato dal congelamento dei fondi Marshall presso la Banca d'Italia, a garanzia del valore del cambio. Dal 2014 in poi l'attivo valutario italiano è dato dal forte sviluppo delle industrie esportatrici, dopo la stretta darwiniana, indotta dalla politica di austerità del Governo Monti.

Così oggi l'Italia si trova ad essere il Paese che è al terzo posto delle classifiche dell'Eurozona, sia per l'entità del surplus delle partite correnti della bilancia dei pagamenti (300 miliardi di euro in sei anni), quasi una volta e mezza i fondi del Recovery Plan, che per i

livelli di disoccupazione a due cifre, inferiori solo a quelli della Spagna e della Grecia.

L'Italia — si interrogava Di Vittorio presentando il "Piano", nel 1950 — "ha accumulato una riserva valutaria imponente" inoltre "possiede all'estero riserve non utilizzate pari a 576 miliardi e 800 milioni di lire. Tutto questo denaro a che cosa serve, cosa ne fa il Governo? Lo usa per garantire "la stabilità della lira." Ma "non sarebbe più utile al paese che noi lasciassimo a garantire la difesa della lira 76 miliardi e 800 milioni e spendessimo 500 miliardi restanti per dar vita e lavoro alle famiglie italiane?"

A distanza di anni questo stesso interrogativo rimane senza risposta. Quei 300 miliardi di euro, cui se ne sommeranno altri 209 del Recovery Plan, non potrebbero essere utilizzati "per dar vita e lavoro alle famiglie italiane". Evitando, tuttavia, come diceva lo stesso Di Vittorio, "i soliti lavori pubblici," quelli che si limitano a spostare "la terra da un punto all'altro", ma favorendo, al contrario, quei "lavori che producono". Altro che assistenzialismo o interpretazione maccheronica del pensiero di Keynes. Come si vede, mutatis mutandis, il tempo del Gattopardo non passa mai. Con una sola grande differenza. Allora c'era Giuseppe Di Vittorio, che parlava. Oggi nessuno.

da start magazine

L'Ue il Mediterraneo: pagatore-chiave, giocatore nullo

di Pier Virgilio Dastoli

Stiamo assistendo all'avvio di una nuova ondata di proteste e di rivolte nel Maghreb, dall'Algeria e dalla Tunisia. È necessario che l'Unione, nel quadro dell'obiettivo della sua autonomia strategica, non stia a guardare passivamente quel che avviene nei paesi vicini come uno spettatore dal loggione del teatro geopolitico

Sono trascorsi più di dieci anni dalle ondate di protesta che hanno investito il mondo arabo e che in Europa sono state globalmente denominate "le primavere arabe". Si è discusso a lungo se si fosse trattato di rivolte o di rivoluzioni e in effetti in due casi (Egitto e Tunisia) le proteste hanno certo condotto a un rovesciamento dei regimi autoritari al potere.

[Segue alla successiva](#)

Nel caso dell'Egitto la rivoluzione nata nella Piazza della Liberazione (Maidan al-Tahrir) con la caduta di Hosni Mubarak ha prodotto tuttavia la contro-rivoluzione militare di Abdel Fattah al-Sisi con un regime duramente autoritario di cui i due esempi più drammatici e conosciuti in Italia sono l'omicidio di Stato che ha portato alla morte di Giulio Regeni e l'incarcerazione dello studente Erasmus dell'Università di Bologna Patrick Zaky.

Nel caso della Tunisia, la caduta del regime di Zine El-Abidine Ben Ali – che aveva assunto il potere con un colpo di Stato nel 1987 introducendo una dittatura poliziesca – ha avviato un lento processo di costituzionalizzazione democratica che è ancora ben lontano dal concludersi con un paese in cui la crisi politica si somma a quella economica e sociale aggravata dagli effetti della pandemia.

Le rivolte, trasformatesi per l'Egitto e la Tunisia nelle rivoluzioni che hanno fatto cadere i due dittatori, sono state ampliate dall'uso dei Social Network, in cui i protagonisti sono stati i giovani che rappresentano la metà della popolazione attiva in una fascia di età che va fra i 15 e i 29 anni, esportando le proteste in molti altri paesi arabi del Vicino e Medio Oriente.

Vale la pena di ricordare che le rivolte del 2010-2011 hanno radici in movimenti nati negli anni precedenti come Shabab 6 Abril ("I ragazzi del 6 aprile") o la coalizione Kifaya, così come vale la pena di vedere i dieci film che ci fanno rivivere le "primavere arabe" (meglio dire "le rivolte che non hanno fatto primavera") di cui ci ha parlato Catherine Cornet su Internazionale il 25 gennaio 2021.

L'Unione europea ha una particolare e pesante responsabilità negativa della situazione in tutti i paesi arabi del Vicino e del Medio Oriente perché – come è stato detto recentemente – l'insieme degli Stati europei sono pagatori-chiave (key-payers) ma l'Unione europea in quanto tale è un giocatore nullo (no-player) tenendo conto che – con l'eccezione dell'Iraq e dell'Iran insieme alle relazioni israelo-palestinesi – gli Stati Uniti hanno abbandonato l'intera regione da tempo dopo le illusioni nutrite dal discorso di Barack Obama all'Università del Cairo (4 giugno 2009).

I governi europei hanno malauguratamente deciso di lasciar cadere la proposta di Romano Prodi come

presidente della Commissione europea (1999-2004) di una "politica di vicinato" e della "cerchia degli amici" sostituendola prima con la più confusa "politica di prossimità", in cui sono state privilegiate le relazioni con i paesi dell'Europa centrale e orientale destinati a diventare membri a parte intera dell'Unione europea fra il 2004 e il 2013 e poi cancellando il partenariato euro-mediterraneo firmato a Barcellona nel 1995 per privilegiare l'approccio intergovernativo di Nicolas Sarkozy dell'Unione per il Mediterraneo nel luglio 2008.

Stiamo assistendo all'avvio di una nuova ondata di proteste e di rivolte nei paesi arabi a cominciare dall'Algeria e dalla Tunisia ed è urgente e necessario che l'Unione europea, nel quadro dell'obiettivo della sua autonomia strategica, non stia a guardare passivamente quel che avviene nei paesi vicini come uno spettatore dal loggione del teatro geopolitico.

Noi siamo convinti da tempo che fra le due sponde del Mediterraneo ci sia una "comunità di destino" e che ha ragione Romano Prodi quando ci ha ricordato – in occasione dei 25 anni di obiettivi condivisi dalla Convenzione di Barcellona – che i fattori chiave della ripresa sono la cooperazione regionale, la solidarietà e l'istruzione.

In concreto, il governo Draghi – forte della priorità sottolineata dal Presidente del Consiglio nel suo discorso alle Camere – potrebbe proporre alla Commissione europea e all'Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza di riaprire il cantiere per una Banca di Sviluppo per il Mediterraneo,

predisporre un progetto condiviso di energie rinnovabili da estendere a tutto il continente africano nel quadro dello European Green Deal e dell'Agenda 2030, riprendere il cammino per una rete di università miste Nord-Sud, e introdurre nel nuovo regolamento di attuazione del programma Erasmus Plus 2021-2027 la dimensione di un Erasmus mediterraneo dedicato alle studentesse e agli studenti provenienti dalle università e dai centri di ricerca di tutta la sponda sud del Mediterraneo

***Pier Virgilio Dastoli è il presidente del Movimento Europeo – Italia**

da europea

Il Next Generation EU non deve dimenticare le politiche di coesione

di **Domenico Rositano e Francesco Molica**

Le linee guida di Bruxelles sul Recovery Plan raccomandano ai paesi membri di impostare un robusto coordinamento tra i diversi finanziamenti europei in modo da garantirne la complementarità. Il rischio è che si verifichino sovrapposizioni tra misure simili, e in casi estremi finanche forme di competizione per finanziare i medesimi progetti.

Il Piano di Ripresa e Resilienza (PNRR) è stato protagonista negli ultimi mesi di un intenso dibattito politico e mediatico. Eppure non sarà il solo banco di prova per il nuovo governo Draghi in fatto di finanziamenti UE. Sotto la sua egida dovrà essere completato il processo di programmazione e avviata l'attuazione delle risorse della politica europea di coesione 2021-2027: circa 42 miliardi di euro, escluso il co-finanziamento nazionale. Si tratta di un passaggio altrettanto cruciale per il paese.

L'obiettivo di promuovere la convergenza territoriale, proprio di questi fondi, assume un valore ancora più pregnante in periodo di crisi. Le sfide che la neo ministra per il Sud e la coesione territoriale Mara Carfagna si troverà ad affrontare sono numerose, alcune delle quali per certi versi inedite.

Nello specifico, la declinazione suggerita dalla Commissione Europea per i sei ambiti d'intervento su cui dovranno concentrarsi i PNRR ricalcano in buona parte delle aree prioritarie dei futuri fondi di coesione. Per questo motivo, le linee guida UE raccomandano ai paesi membri di impostare un robusto coordinamento tra i diversi finanziamenti europei in modo da garantirne la complementarità. Il rischio è che si verifichino sovrapposizioni tra misure simili, e in casi estremi finanche forme di competizione per finanziare i medesimi progetti. Questo scenario non è peregrino viste le storiche difficoltà delle nostre amministrazioni nel creare parchi progetti sufficientemente ampi.

Per la verità, la bozza di PNRR messa a punto sotto il governo Conte pur soffermandosi sull'aspetto della

complementarità tra risorse del recovery plan (Next Generation EU) e fondi di coesione, non fornisce indicazioni su come realizzarla. Al nuovo esecutivo il compito di farlo.

Un prerequisito, a nostro giudizio, è procedere ad un'ulteriore consultazione delle autorità regionali, in quanto queste programmano e gestiscono la fetta maggiore di fondi di coesione.

Un buon coordinamento avrebbe anche un effetto positivo sulle tempistiche di avvio della programmazione dei fondi di coesione. I ritardi registrati a livello europeo nell'adozione dei regolamenti hanno già rallentato la preparazione dei programmi. Un film già visto nella scorsa programmazione. Esiste quindi il rischio che l'attenzione politica e lo sforzo amministrativo di cui necessita la stesura e la messa a terra del PNRR produca ulteriori ritardi sul fronte delle risorse della coesione.

Per evitare ciò, il nuovo governo dovrà aggredire alcune delle tare storiche dei fondi.

Innanzitutto quello della capacità amministrativa. L'assunzione nella pubblica amministrazione di diecimila giovani prevista dal Piano Sud 2030 deve essere accelerata. Ma non è una ricetta miracolosa. Deve essere legata a un forte investimento sulle competenze esistenti e sulla formazione. Di più, deve inserirsi in un cambiamento di cultura amministrativa sulla gestione dei fondi che sposti l'attenzione dall'assorbimento fine a se stesso alla qualità progettuale, ridisegni il coinvolgimento di territori e del partenariato valorizzandone il contributo virtuoso a scapito dell'interesse particolare, ridimensioni la pericolosa deriva sostitutiva tra risorse ordinarie e aggiuntive che si è andata rafforzando negli ultimi anni.

Solo così il nuovo governo Draghi nato sotto i migliori auspici potrà vincere la sfida, non solo del NextGenerationEU ma anche delle politiche di coesione, che non sono solo fondamentali per ridurre lo storico gap tra Nord e Sud del paese, ma sono oggi un'importante leva di crescita anche per le regioni settentrionali.

da [linkiesta](#)

"No al ritorno del Patto di stabilità, 25 Paesi su 27 sarebbero sotto procedura"

di **Tommaso Lecca**

Se domani mattina tornassero pienamente in vigore le regole Ue di stabilità finanziaria, "25 Paesi membri rischiano teoricamente di vedersi aprire una procedura per deficit eccessivo". L'allarme è arrivato dal presidente del Parla-

mento europeo, **David Sassoli**, durante l'evento di apertura della settimana di conferenza interparlamentare sulla stabilità, il coordinamento economico e la governance nell'Ue. Ma aprire una procedura contro gli Stati costretti a fare debito per tamponare gli effetti della devastante crisi economica "sarebbe un segnale negativo per la credibilità stessa delle

nostre regole". Di qui l'appello a "riflettere sulla necessità di mantenere in funzione la clausola di salvaguardia che non sospende il Patto di stabilità e crescita, ma che dovrebbe restare in vigore finché lo stato dell'economia non ne giustifichi la disattivazione".

[Segue a pagina 10](#)

La Brexit è stata la mia scuola di pazienza

di Michel Barnier

Come si gestisce una situazione mai avvenuta prima? Per il francese ex commissario europeo al mercato interno, il distacco del Regno Unito dall'Unione Europea è stato un corso di contenimento danni e una infinita sequenza di problemi da risolvere. Sempre con la convinzione che fossero gli altri a sbagliare

Nel 1972, a 21 anni, votai per la prima volta nella mia vita in occasione del referendum francese sull'adesione del Regno Unito, dell'Irlanda, della Danimarca e della Norvegia alle Comunità europee.

Votai «sì» convintamente, sicuro che il progetto europeo sarebbe stato più forte con il Regno Unito come membro, e che il Regno Unito ne avrebbe anch'esso beneficiato. Ad oggi, resto convinto di avere fatto la scelta giusta.

Tuttavia, al momento in cui scrivo queste pagine, il Regno Unito non è più uno stato membro dell'Unione europea. Il 23 giugno 2016 una maggioranza di cittadini britannici ha votato per lasciare l'Unione europea, creando onde sismiche attraverso il continente. E, nel luglio 2016, sono stato nominato dall'allora presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, come capo negoziatore dell'UE per la preparazione e la conduzione delle negoziazioni con il Regno Unito.

In quanto tale, il mio ruolo è stato quello di affrontare una situazione senza precedenti: come porre fine in maniera ordinata a 47 anni di integrazione economica e politica, minimizzando i danni che Brexit inevitabilmente causa ai nostri cittadini e alle nostre imprese. Naturalmente, ciò è stato non solo complesso da un punto di vista giuridico ma anche sensibile da un punto di vista politico.

Dopo che le negoziazioni sono iniziate nel giugno 2017, ci sono voluti tre anni per concludere l'accordo di recesso che è entrato in vigore il 1º febbraio 2020, segnando l'uscita ufficiale del Regno Unito dall'Unione europea. Come ho detto più volte, Brexit è stata una scuola di pazienza.

Le negoziazioni non sono state facili ma ho avuto il privilegio di poter lavorare con il supporto eccezionale dei funzionari della Commissione europea, così come con 27 stati membri dell'UE che hanno agito in modo unitario, e con un Parlamento europeo molto tenace. Insieme, lavorando con i successivi governi britannici di Theresa May e Boris Johnson, abbiamo assicurato un recesso ordinato.

Ciò che avevamo previsto essere uno dei temi controversi dell'accordo di recesso – il conto economico – è stato concordato in modo relativamente rapido, anche grazie alla richiesta del governo britannico di istituire un periodo di transizione sufficientemente lungo, per mitigare

l'impatto negativo di Brexit sull'economia del Regno Unito.

Siamo stati anche capaci di fare rapidi progressi in materia di tutela dei diritti dei cittadini, non appena il Regno Unito ha accettato di basare il nostro lavoro sui concetti di diritto dell'UE. Grazie a ciò, l'accordo di recesso garantisce, a vita, i diritti di tutti i cittadini europei residenti nel Regno Unito, e dei cittadini britannici residenti nell'Unione europea, oltretutto dei loro famigliari. Ciò riguarda quasi 5 milioni di persone, inclusi centinaia di migliaia di cittadini italiani che vivono nel Regno Unito e britannici che vivono in Italia.

Infine, sebbene sia l'UE che il Regno Unito avessero da subito riconosciuto che la situazione in Irlanda del Nord era unica e richiedeva una soluzione specifica, trovare una proposta condivisa è risultato difficile.

Tuttavia, l'UE è rimasta sempre solidale al fianco dell'Irlanda. Abbiamo ascoltato le preoccupazioni, considerato varie opzioni possibili, e proposto e riproposto nuove soluzioni, mostrando flessibilità e comprensione, fino a quando non abbiamo trovato un accordo.

Il Protocollo sull'Irlanda/Irlanda del Nord incluso nell'accordo di recesso evita il ritorno di un confine rigido sull'isola d'Irlanda e preserva in tutte le sue dimensioni gli Accordi del Venerdì Santo del 1998. Ciò è cruciale per garantire una continua pace e stabilità sull'isola.

Allo stesso tempo, il Protocollo preserva l'integrità del mercato interno dell'UE, con tutte le garanzie che questo offre in termini di protezione dei consumatori e salute pubblica, pur rispettando l'appartenenza dell'Irlanda del Nord quale parte integrante del territorio doganale del Regno Unito.

Infine, il Protocollo riconosce anche il diritto dell'Irlanda del Nord a decidere democraticamente il proprio destino, concedendo ai rappresentanti eletti dell'Assemblea Legislativa dell'Irlanda del Nord la facoltà di votare, dopo quattro anni dall'entrata in vigore di queste regole, se continuare ad applicare o meno questa soluzione concordata di mutuo accordo.

Sebbene queste tre questioni – il conto economico, i diritti dei cittadini, e il confine nell'isola d'Irlanda – siano state quelle che hanno di più attirato l'attenzione nel corso delle negoziazioni, l'accordo di recesso risolve tutte le questioni della separazione del Regno Unito dall'UE.

Pertanto esso copre temi che spaziano dalla protezione dei diritti di proprietà intellettuale, incluse indicazioni di provenienza geografica come il parmigiano, sino alla progressiva sospensione della cooperazione giudiziaria e di polizia in materia penale – essenzialmente portando certezza giuridica laddove Brexit aveva creato incertezza.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

In aggiunta, ciò significa anche che il Regno Unito dovrà applicare un sistema di controlli rinforzati sulle merci che entrano in Irlanda del Nord dalla Gran Bretagna, così come prevede il Protocollo sull'Irlanda/Irlanda del Nord.

È per questo motivo che il libro che avete nelle vostre mani è meritorio. In questo agile volume Federico Fabbrini offre ad un pubblico di lettori italiani un'introduzione al processo di uscita del Regno Unito dall'Unione europea, mettendo in luce gli aspetti più rilevanti dell'accordo di recesso, e riflettendo sulle conseguenze e sugli insegnamenti di Brexit.

Infatti, quale che sia il futuro partenariato tra Regno Unito e UE, esso non sarà mai in grado di eguagliare i benefici dell'appartenenza all'UE. L'uscita del Regno Unito dal mercato interno e dall'unione doganale dell'UE, e la sua decisione di porre termine alla libera circolazione delle persone, causeranno inevitabilmente delle perturbazioni, creando costi economici aggiuntivi e barriere che non esistono oggi.

È importante che i cittadini e le imprese nell'Unione europea e nel Regno Unito siano pronti per questi cambiamenti.

Tuttavia, resto convinto che l'UE ed il Regno Unito devono continuare ad avere una collaborazione ampia ed approfondita, che vada al di là del solo commercio, abbracciando anche la cooperazione su questioni quali la mobilità delle persone, i trasporti, l'energia, la ricerca scientifica, la sicurezza e la difesa, nonché la risposta alle crisi sanitarie.

Invero, la pandemia di Coronavirus che è esplosa nel 2020 causando un numero drammatico di morti ovunque nel mondo ha messo in luce ancora una volta il valore aggiunto della cooperazione e della solidarietà transfrontaliera.

Gli stati membri dell'UE non solo hanno saputo lavorare insieme per rimpatriare i cittadini che si trovavano nel resto del mondo, e assicurare l'approvvigionamento di merci attraverso i confini, ma hanno infine anche deciso di creare un fondo per la ricostruzione post-pandemica – un'iniziativa senza precedenti per rilanciare l'economia dell'UE per la prossima generazione.

Superare le tragiche perdite sociali ed economiche causate da una crisi come la pandemia di Coronavirus richiede solidarietà ed empatia al di là dei confini nazionali. Ma ciò è vero sia tra stati membri dell'UE, che tra l'UE ed il Regno Unito.

Perché anche se il Regno Unito non è più uno stato membro dell'UE, esso rimane un nostro vicino, alleato e amico.

Nonostante Brexit, dobbiamo pertanto onorare i legami che uniscono i nostri paesi ed i nostri cittadini, e lavorare per creare una nuova forma di partenariato con il Regno Unito, che supporti la nostra continua solidarietà e cooperazione in futuro, rendendoci più forti e più uniti di fronte alle prossime crisi.

prefazione a "Brexit. Tra diritto e politica", di Federico Fabbrini, Il Mulino, 2021, pagine 158, euro 13

da europea

Brexit

Tra diritto e politica

Federico
Fabbrini



Prefazione di
Michel Barnier

il Mulino Upm

Continua da pagina 8

Sostenere gli investimenti"

La cosiddetta general escape clause al Patto di stabilità permette infatti agli Stati membri di derogare temporaneamente alle norme di stabilità finanziaria che imporrebbero il rispetto del tetto del 3% nel rapporto annuale tra deficit e Pil. Durante il momento di confronto sullo stato dell'economia europea organizzato dall'Eurocamera e dalla presidenza portoghese del Consiglio Ue, Sassoli ha dunque chiesto di "ripensare gli strumenti della governance economica europea in modo che essa possa sostenere gli investimenti nelle transizioni energetica e digitale e la lotta con-

tro le disuguaglianze".

Lo Stato di protagonismo in economia Quello di una 'Golden rule' che permetta ai Paesi di incorporare gli investimenti verdi e quelli per la transizione digitale dal calcolo del debito ai sensi del Patto di stabilità e crescita è oggetto di un acceso dibattito a livello Ue in vista della reintroduzione delle regole di bilancio nella fase post-pandemica. Dopo la crisi del debito del 2010, in forza delle regole di stabilità finanziaria, gli investimenti pubblici si erano già ridotti drasticamente, con effetti negativi sulla crescita economica che in alcuni Paesi - come l'Italia - non è mai riuscita a colmare appieno il vuoto lasciato dalla crisi finanziaria. L'arrivo della pandemia ha costretto gli Stati a intervenire a sostegno

dell'economia in maniera massiccia, per evitare fallimenti e licenziamenti di massa.

"Non ritirare il sostegno troppo presto"

"Grazie all'arrivo dei vaccini, iniziamo a intravedere la luce in fondo al tunnel, ma non sappiamo quanto sia lungo questo tunnel", ha detto **Paolo Gentiloni**, commissario europeo all'Economia, durante un'audizione parlamentare nel pomeriggio. "È molto importante - ha aggiunto l'ex premier - mantenere le misure di sostegno a livello europeo" perché "come affermato dalla Bce, ritirare il sostegno in anticipo farebbe più danni che ritirarlo in ritardo".

da europatoday

Euro può durare solo se zona euro diventa un unico stato

Il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco a Roma

L'euro può durare nel lungo periodo come moneta unica europea solo se i Paesi che l'hanno adottata daranno vita a uno stato federale, ha detto il governatore della Banca d'Italia e membro del consiglio direttivo della Banca centrale europea Ignazio Visco.

"Una moneta senza Stato può durare fino a un certo momento ma poi c'è bisogno di uno Stato e di un'unione di bilancio", ha detto Visco ricordando come attualmente la Bce sia "l'unica banca centrale federale di un insieme di paesi che non ha una struttura federale".

L'impatto dalla pandemia sui paesi dell'Unione europea "in parte, sta spingendo verso quella direzione", ha aggiunto Visco in un incontro con i rappresentanti dei media nell'ambito del riesame della strategia di politica monetaria della Bce.

Le dichiarazioni del governatore richiamano quelle dell'ex presidente della Banca centrale europea Mario Draghi in parlamento la settimana scorsa in occasione del suo discorso programmatico da nuovo capo del governo italiano.

Parlando al Senato, Draghi ha detto che sostenere il suo governo "significa condividere l'irreversibilità della scelta dell'euro, significa condividere la prospettiva di un'Unione europea sempre più integrata che approderà a un bilancio pubblico comune".

I dieci partenariati per rilanciare l'Europa verde e competitiva

Il 23 febbraio la Commissione ha proposto l'istituzione di nuovi accordi tra Unione, Stati membri e industria, grazie a 10 miliardi di euro di finanziamenti, per accelerare la ripresa del continente in settori chiave come salute, trasporti, tecnologia ed economia. Accelerare la transizione in direzione di un'Europa verde, climaticamente neutra e digitale migliorando la resilienza e la competitività dell'industria europea.

Per favorire ulteriormente questo processo, il 23 febbraio la Commissione ha proposto l'istituzione di 10 nuovi partenariati tra Unione, Stati membri e l'industria attraverso l'erogazione di 10 miliardi di euro di finanziamenti. Ai partner sarà richiesto di partecipare mettendo a disposizione un importo equivalente in investimenti.

Questi contributi potrebbero mobilitare altri investimenti a sostegno delle transizioni e creare effetti positivi a lungo termine sull'occupazione, sull'ambiente e sulla società.

«La sfida della pandemia ha reso più urgenti i nostri sforzi di lunga data per utilizzare meglio la ricerca e l'innovazione al fine di affrontare le emergenze sanitarie, i cambiamenti climatici e la trasformazione digitale», ha dichiarato Mariya Gabriel, Commissaria per l'Innovazione, la ricerca, la cultura, l'istruzione e i giovani. «I partenariati europei sono la nostra opportunità di cooperare per rispondere alle profonde trasformazioni economiche e sociali e plasmarle a vantaggio di tutti i cittadini dell'Unione».

I partenariati europei sono previsti da Orizzonte Europa,

il programma di ricerca e innovazione dal 2021 al 2027, e si fondano sulla mobilitazione di risorse pubbliche e private. Sono stati pensati per incentivare il conseguimento degli obiettivi del Green Deal europeo e per rafforzare lo Spazio europeo della ricerca.

«I partenariati europei istituzionalizzati proposti – si legge in una nota della Commissione – mirano a migliorare la preparazione e la risposta dell'Unione alle malattie infettive, sviluppare aeromobili efficienti a basse emissioni di carbonio per un'aviazione pulita, sostenere l'uso di materie prime biologiche rinnovabili nella produzione di energia, garantire la leadership europea nelle tecnologie e nelle infrastrutture digitali e aumentare la competitività del trasporto ferroviario».

I dieci partenariati sono: Salute globale EDCTP3, Iniziativa innovativa per la salute, Tecnologie digitali fondamentale, Bioeconomia circolare, Idrogeno e aviazione pulita, Ferrovie europee, Ricerca sulla gestione del traffico aereo nel cielo unico europeo 3, Rete e servizi intelligenti, Metrologia.

Per quanto riguarda il primo, il partenariato mira, entro il 2030, a sviluppare e applicare almeno due nuove tecnologie nella lotta alle malattie infettive, sostenendo non meno di 100 istituti di ricerca in 30 Paesi per sviluppare ulteriori tecnologie sanitarie contro le epidemie riemergenti.

L'iniziativa innovativa per la salute dovrebbe invece contribuire a raggiungere gli obiettivi del piano europeo di lotta contro il cancro, della nuova strategia industriale

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

per l'Europa e della strategia farmaceutica per l'Europa. L'obiettivo principale del partenariato Tecnologie digitali fondamentali è sostenere la trasformazione digitale in tutti i settori economici e sociali e il Green Deal europeo, così come promuovere la ricerca e l'innovazione nel campo dei processori di prossima generazione. Secondo Thierry Breton, Commissario per il Mercato interno, investire nell'innovazione significa investire nella capacità di essere all'avanguardia nel settore delle nuove tecnologie e sviluppare capacità strategiche. «Dobbiamo cogliere le opportunità offerte dallo sviluppo di tecnologie chiave, quali i microprocessori o i semiconduttori, in modo che l'Europa possa essere leader nell'innovazione digitale su scala mondiale. Questi nuovi approcci comuni saranno determinanti per sostenere le nostre industrie e realizzare le nostre ambizioni digitali e verdi».

Con il progetto Bioeconomia circolare l'Europa mira a sviluppare ed espandere l'approvvigionamento sostenibile e la conversione della biomassa in bioprodotto, sostenendo la diffusione della bioinnovazione a livello regionale con la partecipazione attiva degli operatori locali per rilanciare le regioni rurali, costiere e periferiche. Segue il partenariato che accelererà lo sviluppo di tecnologie basate sull'idrogeno pulito, contribuendo a sistemi energetici sostenibili, decarbonizzati e pienamente integrati, contribuendo al conseguimento degli obiettivi dell'Unione enunciati nella strategia UE per l'idrogeno per un'Europa climaticamente neutra.

Con Aviazione pulita l'obiettivo europeo è portare l'aviazione verso la neutralità climatica, accelerando lo sviluppo e l'utilizzo di soluzioni di ricerca e innovazione rivoluzionarie sviluppando la prossima generazione di aeromo-

bili a basse emissioni di carbonio. Ferrovie europee è il partenariato che intende diffondere l'uso di tecnologie innovative digitali e automatizzate per trasformare il sistema ferroviario.

Secondo la commissaria per i Trasporti Adina Vălean questi partenariati avranno un ruolo centrale nel guidare la duplice transizione verde e digitale nel settore della mobilità e dei trasporti. «Per realizzare le nostre ambizioni dobbiamo sviluppare tecnologie rivoluzionarie che portino sul mercato navi e aeromobili a emissioni zero, ideare e applicare una mobilità cooperativa, connessa e automatizzata e consentire una gestione del traffico più efficiente e moderna».

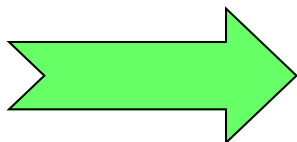
Ricerca sulla gestione del traffico aereo nel cielo unico europeo 3 punta ad accelerare la trasformazione tecnologica della gestione del traffico aereo in Europa per rendere lo spazio aereo europeo il più efficiente ed ecologico al mondo per il volo, sostenendo la competitività e la ripresa del settore dell'aviazione europeo a seguito della crisi del coronavirus.

Reti e servizi intelligenti, invece, sosterrà la sovranità tecnologica per le reti e i servizi intelligenti in linea con la nuova strategia industriale per l'Europa, la nuova strategia dell'Unione europea per la cibersicurezza e il pacchetto di strumenti per il 5G. Consentirà agli operatori europei di sviluppare le capacità tecnologiche per i sistemi 6G come base per i futuri servizi digitali del 2030.

Infine, con il partenariato Metrologia, l'Europa vuole accelerare il proprio ruolo guida a livello mondiale nella ricerca metrologica, istituendo reti metrologiche europee autosufficienti per sostenere e stimolare nuovi prodotti innovativi.

da greenkiesta

I NOSTRI INDIRIZZI



Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it - sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

Via 4 novembre, 112 76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

Email: valerio.giuseppe6@gmail.com - petran@tiscali.it

www.aiccrepuglia.eu

La pandemia ha dimostrato il valore aggiunto dell'Ue, dice Federica Mogherini

di Giulio Crespi

L'Europa è in crisi? Un dibattito sul "New Normal" con Federica Mogherini

Da oltre un decennio, gestire le crisi è diventata quasi la norma per i leader di tutta Europa. La narrativa della crisi, tuttavia, si estende ben oltre la Brexit, la cosiddetta "crisi dei rifugiati" o la pandemia di Covid-19. Si direbbe che affondi le sue radici nell'origine stessa dell'Unione europea.

Questo porta alla domanda: le crisi sono eventi casuali e transitori? O sono piuttosto una caratteristica strutturale del progetto europeo? Il primo episodio della terza stagione di Burst the Bubble parla di "gestione delle crisi". Burst the Bubble è un podcast dedicato agli affari europei prodotto dagli studenti e dagli alunni del Collegio d'Europa. In questo episodio l'attuale corte di studenti del Collegio parla con Federica Mogherini della gestione delle crisi da parte dell'Ue, dell'importanza della leadership e di come la sua esperienza informa il suo attuale ruolo di Rettrice del Collegio d'Europa.

Qual è il ruolo dei leader europei?

Dal 2014 al 2019, Mogherini ha svolto l'incarico di Alto rappresentante dell'Ue per gli affari esteri e la politica di sicurezza. Artefice della "Strategia globale dell'Ue" – un manifesto di politica estera che unisce valori e pragmatismo – è senza dubbio una delle persone più qualificate sulla piazza europea quando si tratta di "crisis management".

La gestione delle crisi presenta generalmente una serie di sfide: urgenza, risorse limitate, incertezza sull'efficacia degli strumenti politici disponibili. I leader sono chiamati a valutare l'impatto delle crisi, definire le strategie per affrontarle, coinvolgere le parti interessate, costruire coalizioni – senza perdere di vista quali soluzioni siano davvero realistiche e alla portata.

Secondo la Rettrice Mogherini, la pandemia di Covid-19 ha dimostrato il valore aggiunto dell'Ue, fornendo una rete di sicurezza cruciale per tutti i cittadini euro-

pei.

Bloccati in una narrazione di crisi?

Tuttavia, una certa mancanza di orgoglio nel progetto europeo ha sistematicamente minato ciò che l'Unione ha effettivamente realizzato, nel tempo, contribuendo a formare una percezione pubblica di crisi politica permanente.

A partire dal crack finanziario del 2008, ci siamo abituati ad affrontare situazioni senza precedenti al punto che, secondo alcuni, l'UE avrebbe un permanente bisogno di crisi per darsi un senso.

Tuttavia, come sostiene Mogherini, «non possiamo davvero permetterci il privilegio di scegliere se stiamo vivendo in un periodo di crisi o meno». Le crisi sono certamente un promemoria del perché siamo insieme, ma solo il loro superamento permetterebbe all'Ue di liberare risorse, investire in priorità a lungo termine e favorire un senso di unità.

"People have the power"

La gestione delle crisi come processo è solitamente focalizzata sui leader, sulle persone in posizioni di comando. Ma che dire dei singoli cittadini? Secondo Mogherini, la gestione delle crisi riguarda più gli individui che i leader. Mentre questi ultimi hanno il compito di costruire il consenso necessario per prendere decisioni generalmente accettate, la vera risposta alle crisi è individuale.

Secondo la Rettrice del Collegio, il mondo sta andando in una direzione in cui sempre più la vera gestione delle crisi è condivisa da tutti i cittadini dei paesi colpiti. Dal rispetto delle regole del COVID-19 alla riduzione del consumo di plastica, tutti contribuiscono al successo o al fallimento di una determinata politica.



da europea

POESIE PER LA PACE

Sono una creatura

*Come questa pietra del San Michele,
così fredda,
così dura,
così prosciugata,
così refrattaria,*

*così totalmente disanimata.
Come questa pietra
e il mio pianto
che non si vede.
La morte,
si sconta
vivendo.*



GIUSEPPE UNGARETTI

Chi controlla l'intelligenza artificiale controlla il mondo. L'Ue a che punto è?

Di Davide Maniscalco

Pochi anni fa Putin dichiarava che chi guiderà l'intelligenza artificiale avrà il mondo nelle sue mani. L'Europa a che punto è?

Qualche anno fa, il presidente russo **Vladimir Putin** dichiarava testualmente: "Chi diventerà leader nello sviluppo dell'intelligenza artificiale sarà il sovrano del mondo".

È passato ormai parecchio tempo da quella dichiarazione, per certi versi visionaria. Nel frattempo l'Europa, nell'ambito di una sempre più strutturata azione preordinata alla costruzione di un mercato unico digitale, sicuro e affidabile, ha presentato, tra l'altro, una strategia sui dati e anche un libro bianco sull'intelligenza artificiale. Tuttavia, i sistemi di intelligenza artificiale sono sempre più voraci di dati e questo implica la necessità di mettere in campo una maggiore potenza di calcolo che assicuri capacità di elaborazione tali da abbattere esponenzialmente la complessità temporale. Ed è proprio sui super-calcolatori che si gioca la nuova sfida per la supremazia tecnologica.

Infatti, nella *quantum age* il calcolo quantistico assicura performance operazionali davvero impareggiabili tanto in termini di aggregazione qualitativa di dati per la creazione anche predittiva di scenari sia per le esponenziali capacità di decriptazione degli attuali sistemi di crittografia.

Lo ha capito bene l'Europa che già nel marzo 2020 adottava la strategia industriale annunciando "un piano d'azione sulle sinergie tra industrie civili, della difesa e spaziale, anche a livello di programmi, tecnologie, innovazione e start-up".

L'attività strategica e normativa è stata per la verità molto fervida. Infatti, lo scorso dicembre veniva anche rilasciata la nuova strategia europea sulla cybersecurity nella quale le istituzioni europee convenivano che la sicurezza informatica deve essere integrata in tutti gli investimenti digitali, con particolare riguardo a quelli relativi a tecnologie chiave come l'intelligenza artificiale, la crittografia e il calcolo quantistico.

La visione strategica dell'Unione europea è chiara: stimolare la crescita dell'industria europea della sicurezza informatica, da un lato, e fornire la certezza necessaria per facilitare l'eliminazione graduale dei sistemi obsoleti, dall'altro. Ciò evidentemente favorisce anche lo sviluppo di una imprescindibile attività di prevenzione e monitoraggio dell'uso improprio delle tecnologie al fine di meglio proteggere le infrastrutture critiche e garantire l'integrità delle *supply chain*.

La strategia europea viene ribadita a gran voce anche attraverso il successivo rilascio dell'Action Plan del 22 febbraio scorso che, presenta ben undici azioni preordinate a: rafforzare l'approccio basato sulle capacità nel settore della sicurezza; rafforzare le sinergie tra i programmi e gli strumenti dell'Unione europea; sostenere le start-up, le Pmi e le *research technology organisation*; monitorare le tecnologie critiche per ridurre

le dipendenze; promuovere la standardizzazione per gli standard ibridi civile e di difesa; promuovere l'innovazione e la *cross fertilisation* tra le industrie civile, della difesa e spaziale; lanciare tre progetti pilota per favorire l'innovazione.

Questo piano d'azione (meglio noto come *Three-Point Belt Plan*) pone le basi per fornire azioni politiche concrete nell'ambito di tre obiettivi principali. Primo: rafforzare la complementarità tra i programmi e gli strumenti dell'Unione europea per aumentare l'efficienza degli investimenti e l'efficacia dei risultati; assicurare che i finanziamenti dell'Unione europea in ricerca e sviluppo, abbiano positive ricadute per i cittadini; agevolare l'uso dei risultati della ricerca dell'industria civile e dell'innovazione condotta dal settore civile nei progetti di cooperazione europea nel campo della difesa.

In tale scenario, appare certamente rilevante l'impegno assunto dagli Stati membri in relazione a una intensa collaborazione tecnologica con la Commissione europea al fine di favorire la diffusione di una infrastruttura di comunicazione quantistica (Qci) sicura nell'Eurozona.

La Qci avrà lo scopo precipuo di mettere a disposizione delle pubbliche autorità e di quelle di *law enforcement* una nuova modalità per trasmettere informazioni riservate utilizzando una forma di crittografia ultrasicura, costruita con tecnologia europea, per proteggersi dagli attacchi informatici, ormai sempre più pervasivi. Si tratta dunque di una lungimirante strategia protesa a sviluppare e implementare nuove e più sicure forme di crittografia e ideare nuovi modi per proteggere comunicazioni e risorse di dati critici favorendo, al contempo, la sicurezza delle informazioni sensibili come funzionale presidio a protezione delle infrastrutture critiche. La nuova infrastruttura sarà composta da reti di comunicazione in fibra terrestri già esistenti, che collegano siti strategici a livello nazionale e transfrontaliero, e satelliti spaziali collegati che coprono l'intera Unione, in essa compresi i territori a cui è estesa la sovranità europea.

In questa prospettiva la Commissione Europea ha preannunciato che andrà a esaminare la possibile implementazione di un sistema di connettività sicuro multiorbitale, che potrà anche costituire un'infrastruttura geostrategica al centro di partnership specifiche (per esempio in Africa). Infatti, basandosi su Govsatcom (sistema di comunicazioni sicure globali basato sullo spazio dell'UE) e Qci, si potranno integrare tecnologie all'avanguardia (quantum, 5G, intelligenza artificiale, edge computing) aderendo ad framework di

[Segue alla successiva](#)



Perché l'Europa può essere il ponte tra Golfo e Iran

Di Emanuele Rossi

L'Europa può avere un ruolo nella ricomposizione della sicurezza nel Golfo Persico? Secondo un policy paper redatto per l'Ecftr dall'esperta della regione Cinzia Bianco, la risposta è sì: l'Ue e i Paesi europei insieme possono costruire ponti tra le monarchie sunnite e la Repubblica islamica di Iran

Il direttore politico dell'European External Action Service (Eeas), **Enrique Mora**, tra i vari contatti tenuti recentemente sul dossier nucleare iraniano, ha avuto conversazioni con il Kuwait. Mora è colui che ha lanciato l'invito a Teheran e Washington per un "incontro informale" a cui entrambi i Paesi hanno accettato di partecipare (si vedrà come far coincidere le agende poi). Il Kuwait, senza esporsi eccessivamente, ha più volte sottolineato la necessità di creare un dialogo per la sicurezza generale nel Golfo anche pensando alla propria minoranza sciita e soprattutto

alla stabilità dell'Iraq confinante – paese diventato più volte valvola di sfogo delle tensioni Iran-Usa.

Anche il Qatar si è esposto pubblicamente sulla volontà di mediare con l'Iran, sia per conto degli Stati Uniti che per il Golfo. Meno ha fatto finora l'Oman, scottato dal ruolo chiave giocato nella costruzione dell'accordo Jcpoa del 2015 e dalle reazioni avverse di emirati e sauditi. Qatar, Kuwait e Oman sostengono comunque in toto l'accordo, perché lo ritengono un modo per abbassare le tensioni nella regione e si sentono vittime dello scenario negativo che si è (ri)costruito negli ultimi due anni dopo l'uscita americana dall'intesa, Arabia Saudita e Emirati Arabi Uniti hanno invece una posizione più ostica, spiega **Cinzia Bianco**, esperta di Golfo dell'Ecftr.

"I sauditi si sentono abbandonati, perché vedono una incompatibilità di fondo tra loro e gli Stati Uniti e le prime mosse dell'amministrazione Biden, dallo stop al sostegno in Yemen e la revisione dei ribelli yemeniti Houthi dalla lista delle organizzazioni terroristiche, alla volontà Usa di rientrare nel Jcpoa, supportano questa sensazione", spiega Bianco a *Formiche.net*.

In un *policy paper* per l'Ecftr che sta facendo il giro di Parlamento europeo, Eeas e diverse cancellerie europee (è già stato presentato in Olanda, Germania e Italia), Bianco ha indicato negli europei E3 (Francia, Regno Unito e Germania, parti negoziali dirette del Jcpoa) e nell'Unione europea gli attori in grado di facilitare un dialogo tra Iran e monarchie del Golfo, questo perché – spiega Bianco – gli Stati Uniti non possono giocare questo ruolo di mediazione essendo troppo coinvolti e impegnati direttamente a rientrare nell'accordo.

"Il problema nello spingere per la ricomposizione dell'intesa Jcpoa tout court da parte di Usa e Ue è che così non si ascoltano sauditi ed emiratini: per loro non c'è solo il nucleare, ma l'influenza geopolitica che l'Iran ha rafforzato nella regione", spiega Bianco: "Temono che dopo l'accordo Teheran potrebbe sfruttare l'abolizione delle sanzioni per allargare la propria



sfera d'influenza".

Secondo l'esperta dell'Ecftr non basta inquadrare tutto questo nei cosiddetti *follow-up talks*, perché Riad (e Abu Dhabi) temono che certe questioni possano finire dimenticate o che dopo l'accordo Stati Uniti e Unione europea finiscano per perdere leve negoziali su faccende complesse come la guerra in Yemen, la stabilità dell'Iraq, le milizie sciite che i Pasdaran controllano nella regione medio-orientale.

"Per scongiurare un sabotaggio da parte delle potenze regionali sui nuovi passaggi dell'accordo con l'Iran – continua Bianco – occorre mettere in moto meccanismi su certi temi già da adesso, e per farlo occorre che siano gli europei gli interlocutori e non Cina e Russia che hanno interessi diversi che rischiano di creare condizioni caotiche".

La Francia ha già provato a intestarsi un ruolo chiave giocando azioni più proattive, offrendo per esempio a Riad e Abu Dhabi (e a Tel Aviv, che ha già declinato) l'offerta di partecipare ai negoziati. Ricorda Bianco che in questo caso il problema "è che Parigi non dovrebbe muoversi da sola, ma coordinarsi per non perdere peso e non sembrare interessata ad azioni personali: un esempio attivo è la missione Emasoh (pensata nel 2018 per la sicurezza dello Stretto di Hormuz dopo diversi attacchi da parte dei Pasdaran e dei gruppi regionali collegati contro le petroliere a seguito dell'uscita unilaterale statunitense dal Jcpoa, ndr)".

"Per essere degli interlocutori attivi nel Golfo – spiega Bianco – bisogna essere degli attori della sicurezza regionale: Emasoh per esempio andrebbe implementata e potrebbe trovarvi maggiore spazio e coinvolgimento anche l'Italia, che già partecipa dal punto di vista diplomatico, aumentando il proprio ruolo potrebbe dare un messaggio di ulteriore neutralità alla missione". Come con le navi lungo Hormuz, secondo l'esperta "adesso è imprescindibile chiedere all'Iran di interrompere qualsiasi rapporto di finanziamento militare con gli Houthi, perché i sauditi, più volte colpiti dai ribelli yemeniti, non possono sedersi a un tavolo con gli iraniani se sanno che hanno una loro pistola puntata alla testa". Nel paper dell'Ecftr, Bianco sottolinea che questo è il punto di partenza da cui gli europei dovrebbero iniziare a dare le carte tra Golfo e Iran.

[da formiche.net](https://www.formiche.net)

Continua dalla precedente

cybersecurity più restrittivo al fine di supportare servizi secure-by-design come connettività affidabile, sicura ed economica e comunicazione crittografata per attività governative critiche

A tal riguardo, un primo progetto pilota mira a fornire l'accesso alla connettività ad alta velocità attraverso un'infrastruttura spaziale multiorbita, compresi i satelliti a bassa orbita terrestre, e a integrare Galileo/Egos e Copernicus come terzo sistema satellitare dell'Unione europea.

L'integrazione delle tecnologie di crittografia quantistica garantirà connettività e comunicazioni altamente protette per servizi governativi e commerciali e fornirà, altresì, un sistema di connettività capace di resistere agli attacchi informatici anche su larga scala a Internet.

La Commissione europea seguirà l'avanzamento dei lavori con report periodici sui progressi nell'attuazione delle singole azioni che, già a partire dal giugno 2021, vedrà l'istituzione del Centro di competenza sulla sicurezza informatica e, nella prima metà del 2022, il lancio di un incubatore dell'innovazione per sostenere le nuove tecnologie e dare forma all'innovazione dual use.

[da formiche.net](https://www.formiche.net)

1914 vs 2021

una riflessione

Di CAROLINE DE GRUYTER

La pittrice ungherese Béla Zombory-Moldován aveva 29 anni quando la sua vita è cambiata per sempre.

Nel 1914 scoppiò la guerra mentre era in vacanza con gli amici sulla costa adriatica. Nel giro di una settimana l'artista gentile e spensierato di una famiglia benestante era in viaggio verso il fronte, in uniforme.

Come ha scritto in *The Burning of the World*, le sue memorie del primo anno di guerra pubblicate nel 2014 da suo nipote, non aveva idea di cosa lo aspettasse.

"Nessuno nella mia famiglia da quando mio nonno era stato in guerra. Fino a quando non ci ha affrontato, tutti avevano considerato la guerra come un'assurdità. Ora era la realtà. Se era una consolazione, il nemico doveva avere lo stesso problema."

In un'Europa pacifica da oltre 70 anni, queste parole disegnano involontariamente dei paralleli.

Nessuno dice che la guerra scoppierà in Europa nel 2021. Il 1914 non è certamente il 2021.

Ma in tutto il mondo, le placche tettoniche si stanno muovendo di nuovo. Il conflitto armato ci circonda: vedi Ucraina, Siria, Libia e Nagorno-Karabakh.

E proprio come nel 1914 l'imminente crollo dell'impero multinazionale degli Asburgo fu oggetto di molte speculazioni ai tempi di Zombory-Moldován, alcune ora alludono alla disintegrazione dell'Unione Europea. Abbiamo avuto diverse crisi nell'ultimo decennio. Ogni crisi, continuiamo a sentire, è "esistenziale" per l'UE.

Una di queste crisi potrebbe davvero rivelarsi fatale per l'UE? Potrebbe cadere a pezzi, come l'Impero Asburgico? E, prima di saltare alle conclusioni: come è successo esattamente nel 1918?

Queste sono alcune delle domande che esploro nel mio libro *It Will Not Get Better*; Viaggia attraverso l'Unione Europea e l'Impero Asburgico.

Apertura di Vienna

Ho vissuto a Vienna, una volta capitale dell'Impero, dal 2013 al 2017. Con mia sorpresa, lo spirito asburgico è ancora fortemente presente - nella politica, nella letteratura, nell'architettura e nella visione del mondo.

Come europeo occidentale, più concentrato sul mondo transatlantico che sull'Europa continentale e sulla sua storia, mi sono immerso in esso.

Quello che ho imparato durante i miei anni viennesi ha gradualmente cambiato il modo in cui guardavo all'Unione europea.

Ciò che mi colpisce di più è come i nostri dibattiti sull'Europa siano spesso inquadrati da aspettative irrealistiche. Per i federalisti l'UE delude sempre,

perché non ha il potere di agire.

I nazionalisti trovano l'UE troppo potente e sono anche costantemente delusi. Gli europei sono così impegnati a discutere di queste astrazioni contrastanti che spesso dimenticano di guardare la realtà.

Come funziona l'UE? Potrebbe essere che l'UE così com'è - una casa a metà strada sia poco performante che potente - sia in realtà tutto ciò che otterremo?

Contrariamente all'UE, l'Impero Asburgico era uno stato con un esercito e una politica estera. Ma ci sono molte somiglianze.

L'Impero ha fornito un "tetto" sulle teste di diverse nazioni che erano gelose l'una dell'altra e raramente erano d'accordo su qualcosa. I governanti asburgici fornivano sicurezza a tutti tenendo sotto controllo le grandi nazioni e proteggendo quelle piccole.

Cercavano ardentemente compromessi come lo sono oggi i leader europei quando si incontrano a Bruxelles. E come l'UE, l'Impero era in negoziazione permanente con se stesso e al suo interno, riformando e modificando costantemente gli accordi con gli Stati membri - spinto dalla domanda popolare, o perché gli eventi esterni li obbligavano a farlo, o perché in sistemi complessi una riforma tende a farne altre necessario.

L'Impero era ossessionato da se stesso come l'UE, costantemente a guardare l'ombelico e alla ricerca di segni di fine esistenziale.

L'Impero aveva un mercato unico e una moneta comune

Come l'UE oggi, era circondata da grandi rivali assertivi. Sentendosi militarmente esposto, ha cercato di mantenere zone cuscinetto appena fuori dai suoi confini esterni e di formare alleanze con alcuni potenti vicini.

L'Impero ha perfezionato l'arte di evitare i conflitti e guadagnare tempo. "Fortwursteln" [arrangiarsi] era la pietra angolare della politica asburgica. Suona familiare?

Un ultimo parallelo forse: l'Impero Asburgico si sentiva permanentemente insicuro e soffriva di scarsa autostima.

La sua élite intellettuale era critica, spesso cinica. Probabilmente non è un caso che le opere di Joseph Roth, Karl Kraus e Stefan Zweig ci sembrino così moderne oggi.

Spesso critichiamo l'UE per essere debole, divisa e lenta.

Molteplici crisi hanno colpito l'Europa negli ultimi anni, con i vertici di Bruxelles etichettati come "make or break". L'UE, tuttavia, è sopravvissuta a tutto.

Avendo vissuto a Bruxelles prima di trasferirmi a Vienna, ho coperto diverse crisi. Ricordo il panico, il dramma.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Triplo smacco

In questo senso la crisi dell'euro, la crisi migratoria e la Brexit hanno trasformato l'UE.

I leader nazionali si sono resi conto che non potevano resistere da soli alle tempeste internazionali. Hanno iniziato a vedere che in un mondo dominato da complicate rivalità l'UE, con tutti i suoi difetti e difetti, in realtà forniva la sovranità.

Come diceva Mario Draghi: "Non c'è sovranità nella solitudine".

Vivendo a due passi dal palazzo di Schönbrunn a Vienna, parlando con i membri della famiglia Asburgica e tanti altri, ho capito che l'Impero aveva una funzione simile.

Nessuno ha visto la disposizione come ideale. Ma ogni nazione ne ha ricavato più che a sufficienza per giustificare l'investimento in essa. Di conseguenza è sopravvissuto per circa seicento anni.

Circondato da grandi potenze a volte ostili, l'Impero ha dato alle piccole nazioni un tetto sopra la loro testa, fornendo pace, sicurezza e benessere. Questo era l'affare. Non di più, non di meno.

Si è svelato non a causa del nazionalismo, ma a causa della guerra.

Dopo il 1914 la maggior parte delle risorse furono reindirizzate al fronte. Lentamente lo stato ha smesso di prendersi cura della sua gente. Molti hanno perso il lavoro e il sostentamento. Nel frattempo il bilancio delle vittime è aumentato. È interessante notare che solo a quel punto molti si sono rivolti a politici nazionalisti di cui non si erano mai veramente fidati prima delle "soluzioni".

Nel primo anno di guerra, Béla Zombory-Moldován, la giovane pittrice ungherese, si ferì e tornò a casa. Non è mai riuscito a riprendere una vita normale. La guerra infuriava. Qualcosa era irrimediabilmente rotto: un mondo, uno stile di vita che non sarebbe mai tornato.

La società era sotto l'incantesimo di slogan e paroloni - "rinnovamento", "nuova visione", "democrazia" - e un vortice di isismi che si rincorrevano l'un l'altro sempre più velocemente, sempre più confusi.

Forse, ha detto il pittore, "qualche trasformazione rivoluzionaria potrebbe già essere in atto; forse sono solo cannuce nel vento".

La nostra situazione, ancora una volta, è diversa.

Tuttavia, queste parole non sembrano fuori luogo nel 2021.

Caroline de Gruyter è corrispondente dall'Europa e editorialista del quotidiano olandese NRC Handelsblad

da euroobserver

Un'agenzia per le politiche dei territori. Una proposta di sindaci e regioni?

Di Lucio D'Ubaldo

Davvero è un'utopia pensare che venga dagli amministratori locali la proposta di una Agenzia per le politiche del territorio in cui le diverse competenze politico-professionali costituiscano, esse stesse, il ventaglio di questa esigenza di cooperazione? Risponde Lucio D'Ubaldo, direttore del Centro documentazione e studi dei Comuni Italiani (Anci-Ifel)



BONACCINI E
MATTARELLA

La domanda da porsi è se la ricostruzione dell'Italia possa concedersi a lungo una sfibrante interazione tra Stato e autonomie locali. Legittimo quesito alla luce del messaggio di unità e condivisione che accompagna la nascita del governo Draghi. Un progresso a base di competizione tra regioni e città, concepito all'insegna di una modernizzazione a basso regime solidaristico, si è rivelato un azzardo.

Ora, nell'attuale momento di buio, assolve alla medesima funzione di una lampadina fulminata. Torna a imporsi nel Paese la percezione di quanto valga, a tutela di un sano interesse comune, l'Italia "una e indivisibile" della Costituzione. In effetti, nel cuore della pandemia si è palesato il carattere fantasioso e disordinato del federalismo. A riguardo, molti dovrebbero essere richiamati a un esame di coscienza per la superficialità dimostrata nella revisione del Titolo V, con un successivo effetto di ridondanza e complicazione su vari interventi legislativi a carattere generale o specifico.

La governabilità, pur necessaria, ha conosciuto una diramazione fuorviante. Sulla scia della crescente personalizzazione della politica si è insinuata nel sistema una vocazione oligarchica. Saremmo ciechi se l'attribuissimo solamente all'entità statuale, quasi che il centralismo burocratico fosse l'incubatore di una malattia endogena e non trasmissibile, tanto da lasciare indenne i Comuni.

Da tempo invece la vitalità della democrazia locale conosce un analogo processo di irrigidimento nella gestione del potere democratico. L'elezione diretta di sindaci e presidenti di Regione, accompagnata allo svilimento voluto o non voluto delle assemblee consiliari, ha indebolito la logica dei pesi e contrappesi su cui poggia la moderna organizzazione della democrazia. Così stanno le cose.

[Segue alla successiva](#)

È indubbio infatti che la partecipazione, nonostante l'enfasi riposta sulla figura del cittadino attivo e responsabile, abbia subito una contrazione o quanto meno un rallentamento. Insomma, alla fine appare risibile il tentativo di nascondere la crisi sottostante alle politiche di devoluzione, vera mascheratura di egoismi sociali e territoriali.

Si sente soffiare un vento contrario. Un articolo arguto e inclemente di **Alec Ross** (*Draghi e il codice Obama, La Repubblica*, 16 febbraio 2021) ha contestato l'assunto che una buona politica di investimenti, ai fini del rilancio dell'economia, consista nel "dare soldi alle amministrazioni municipali per qualsiasi progetto speciale vogliano finanziare, dal restauro di una fontana al finanziamento di una serie di iniziative artistiche".

In questo modo vince il populismo macroeconomico. Invece la sua ricetta rimanda a un programma di gestione verticale degli investimenti – quelli buoni e non effimeri, equivalenti metaforicamente al valore nutritivo delle proteine e non degli zuccheri – poiché solo questo "produrrà la ricchezza privata necessaria per poter finanziare tutti i restauri di fontane e programmi artistici che si vuole".

L'autore si dichiara convinto di questa opzione neostatalista memore dell'esperienza vissuta per quattro anni come consulente per l'innovazione all'epoca della Presidenza Obama. Il suo è un invito, nella sostanza, a non ripetere gli errori commessi a Washington all'indomani della crisi finanziaria del 2007.

Nel dibattito sulla fiducia, Draghi ha fatto cenno alla collaborazione con i Comuni, ma di per sé questo impegno potrebbe anche sfociare in un "dirigismo benevolo" alla stregua delle politiche anni '30 (New deal); un dirigismo, cioè, dotato di quel mix di rapidità e flessibilità che consenta di fronteggiare le urgenze della ripresa dopo la peggiore caduta, da tempo memorabile, di tutti gli indici economici (reddito, occupazione, investimenti, ecc.) della nazione.

Ha pure detto qualche giorno fa, parlando davanti ai magistrati della Corte dei Conti, che "per la prima volta in tanti anni lo Stato si trova a poter fare investimenti significativi con il solo vincolo che siano fatti bene". Ora, a cagione di un declino culturale che travalica la buona volontà dei singoli attori, la voce del popolo degli ammi-

nistratori non ha risuonato adeguatamente – a parte un'eco d'inevitabile rivendicazionismo – nel concerto delle proposte sull'uso strategico delle risorse messe a disposizione dall'Unione europea.

Investire bene, con riforme non prive di rischio, significa fare scelte coerenti e ambiziose a ogni livello dell'ordinamento repubblicano. Per questo è necessaria una coordinazione delle iniziative pubbliche per evitare da un lato la frammentarietà e dall'altro la piattezza, benché razionale, degli interventi.

Ogni riforma implica connessioni. L'elenco riporta i tanti capitoli di un unico dossier, dunque una visione integrata del cambiamento. Il riordino tributario, ad esempio, non può fare a meno di una conseguente armonizzazione dell'autonomia impositiva locale. La pubblica amministrazione va rafforzata, ma in un'ottica d'insieme, sapendo che ingegneri e architetti sono figure essenziali per i Comuni.

La digitalizzazione dell'economia cambia tutto: l'urbanistica e i servizi territoriali, la mobilità e i trasporti, la gestione dell'ambiente e della salute pubblica. Cambia in definitiva il modello di funzionamento delle istituzioni, senza distinguere tra rami alti e rami bassi dell'amministrazione. Da questa consapevolezza deriva l'attesa di nuove formule operative a beneficio di una transizione che, in un frangente straordinario come l'odierno, sollecita uno sforzo corale di conoscenza e promozione.

Dunque, è un'utopia pensare che venga dagli amministratori locali la proposta di una Agenzia per le Politiche del Territorio – si vedrà meglio il nome e il profilo istituzionale – in cui le diverse competenze politico-professionali costituiscano, esse stesse, il ventaglio di questa esigenza di cooperazione?

Non si tratta di aggrovigliare i nodi, con altra burocrazia, ma di scioglierli nella felice soluzione chimica di una progettualità a più mani, per dare prova di un'Italia inventiva e dinamica: l'Italia che noi vogliamo. Forse ai Sindaci conviene persino anticipare una simile impresa, mettendo le carte sul tavolo anche attraverso un'autonoma sperimentazione, per dare l'abbrivio a un processo nuovo. E dimostrare infine come sia importante e ragionevole investire sui Comuni o meglio ancora, per chiarezza maggiore, insieme ai Comuni.

[da formiche.net](#)

DIREZIONE REGIONALE AICCRE PUGLIA

Nella riunione del 1 marzo 2021, oltre alla convocazione in via telematica del Congresso regionale per il giorno 15 marzo 2021, è stato deciso di:

- ◆ Approvare il rinnovo della concessione dei locali per gli uffici della federazione da parte del comune di Bari
- ◆ Designare, ai sensi dello Statuto della federazione, i due rappresentanti negli organismi nazionali Aiccre
- ◆ Approvare un odg sulla macroregione del Mediterraneo

GENOCIDIO, PECHINO SOTTO ACCUSA

Dopo gli Usa anche il Canada accusa la Cina di “genocidio” nello Xinjiang. Pechino insorge, e per l'Europa si avvicina il banco di prova.

Il Parlamento canadese ha votato all'unanimità per dichiarare il trattamento riservato dalla Cina ai cittadini di minoranza uigura “un genocidio”. La mozione – passata 266 a 0 – è stata sostenuta da tutti i partiti di maggioranza e opposizione e da una manciata di legislatori del partito liberale al governo. Il primo ministro Justin Trudeau e la maggior parte dei membri del suo gabinetto si sono astenuti. La mozione approvata fa del Canada il secondo paese dopo gli Stati Uniti ad accusare formalmente la Cina di genocidio. I legislatori hanno anche approvato un emendamento per invitare il Comitato olimpico internazionale a trasferire le Olimpiadi invernali del 2022, organizzate a Pechino, “se il governo cinese perpetua questo genocidio”. Intervenendo prima del voto, la leader di opposizione Erin O'Toole ha detto che è necessario inviare un “segnale chiaro e inequivocabile del fatto che ci batteremo per i diritti umani anche se ciò significa sacrificare qualche opportunità economica”. Il voto canadese ha portato alla ribalta i promotori di un'iniziativa simile anche al parlamento britannico e il ministro degli Esteri britannico Dominic Raab ha denunciato “violazioni dei diritti umani su scala industriale” nello Xinjiang. Non si è fatta attendere la risposta di Pechino che ha definito “bugie inventate” quel-

le relative al genocidio degli uiguri e invitato l'Alto commissario Onu per i diritti umani Michelle Bachelet a visitare la regione nord-occidentale. Se l'accusa di genocidio comporta

conseguenze misurate sul piano legale, il ricorso al termine comporta ancora uno stigma molto potente, in un momento in cui Pechino sente crescere su di sé la pressione internazionale.

Tra due fuochi?

La questione uigura nello Xinjiang è solo l'ultimo tassello di un rapporto sempre più complicato tra Pechino e Ottawa. Le relazioni tra i due paesi hanno cominciato a deteriorarsi con l'arresto su mandato statunitense di Meng Wanzhou, Cfo di Huawei nel dicembre 2018, a cui la Cina ha risposto arrestando due cittadini canadesi in Cina, ingaggiando quella che Trudeau ha definito “diplomazia degli ostaggi”. Da oggi il Canada diventa ufficialmente il secondo paese dopo gli Stati Uniti ad accusare apertamente Pechino di ‘genocidio’. Sia il precedente Segretario di Stato americano Mike Pompeo che l'attuale Anthony Blinken, infatti, hanno dichiarato che le politiche della Cina contro i musulmani uiguri e altre minoranze etniche nella regione dello Xinjiang occidentale costituiscono un genocidio. Finora il governo Trudeau, che governa senza una maggioranza parlamentare, aveva cercato di tenere un difficile equilibrio tra l'indipendenza della propria politica estera, le pressioni dell'alleato statunitense e la necessità di mantenere relazioni cordiali con Pechino. Ma con il voto in parlamento – per quanto non vincolante – le tensioni tra i due paesi sono destinate ad aumentare.

Un alleato imprescindibile?

Se non si può definire una potenza del Pacifico, il Canada è senza dubbio un attore importante della regione. Pur essendo un alleato NATO con profondi legami storici con l'Europa, come gli Stati Uniti, il suo futuro è sempre più legato al continente asiatico. Anche prima di aderire all'accordo globale e progressivo per il partenariato trans-pacifico (TPP11) nel 2018, il commercio del Canada con i paesi asiatici era maggiore del suo commercio complessivo con Europa, America Latina e Africa.



LA QUESTIONE UIGURA IN NUMERI

12,5 mln

La minoranza uigura dello Xinjiang

1 mln

Gli abitanti internati

380

I campi “di rieducazione” allestiti da Pechino



ISPI

Fonte: UN, Xinjiang Data Project, ASPI

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Quasi il 18% dei canadesi afferma di avere origini asiatiche – il doppio rispetto agli Stati Uniti – e in città come Toronto e Vancouver, il mandarino e il cantonese sono più parlati del francese. Inoltre circa 300.000 canadesi vivono a Hong Kong – la seconda maggiore comunità di canadesi all'estero – dando al governo di Ottawa un interesse particolare per le tensioni di cui la città è epicentro da tempo e il futuro del modello 'un paese, due sistemi'. Ma è difficile immaginare una strategia americana di successo per trattare con la Cina che non includa, nel 'fronte occidentale' voluto dal presidente Joe Biden, anche il Canada. E la nuova amministrazione lo ha fatto capire chiaramente: continuerà ad opporsi a Pechino. Se Ottawa volesse svincolarsi, potrebbe indurre altri alleati – la cui storia, valori e interessi siano meno allineati con quelli di Washington – a decidere di restare in disparte.

nerali autori del colpo di stato in Myanmar, si è discusso di Hong Kong e delle opzioni in caso di ulteriore deterioramento della situazione. Il neo Segretario di Stato americano ha confermato l'apertura di Washington sull'accordo nucleare con l'Iran e Borrell si è detto "ragionevolmente ottimista". Ma il vero banco di prova nel risanamento delle relazioni transatlantiche, dopo il turbolento interludio dell'era Trump, sarà la Cina e la volontà europea di mettere in discussione interessi economici di breve periodo. Secondo gli ultimi dati diffusi da Eurostat il volume degli scambi commerciali del Vecchio continente con la potenza asiatica ha superato quello con gli Stati Uniti. Inoltre, pur condividendo le preoccupazioni degli alleati sulle pratiche commerciali e tecnologiche scorrette di Pechino, alla fine dello scorso anno l'Ue ha finalizzato un accordo di investimento con la Cina – considerata un "concorrente strategico" e un "rivale sistemico" – volto a promuovere l'accesso al mercato asiatico. Un accordo che Borrell ha giustificato

sostenendo che il commercio "è altra cosa rispetto alla repressione nello Xinjiang o a Hong Kong". Una difesa che non nasconde il dilemma dell'Europa, istintivamente multilateralista, ma ormai conscia che priorità e valori di Pechino non coincidono con i propri.

"Lo Xinjiang, così come Hong Kong, è sempre più spesso al centro delle discussioni sul ruolo di Pechino nel sistema internazionale. Ultimo esempio di questa tendenza era stata la questione del lavoro forzato uiguro, 'dimenticata' nel 'Comprehensive Agreement on Investment' tra Cina e Ue. L'impatto delle questioni interne sulle scelte di politica estera cinesi e sulla presenza stessa della Cina nel mondo sarà sempre più pressante,

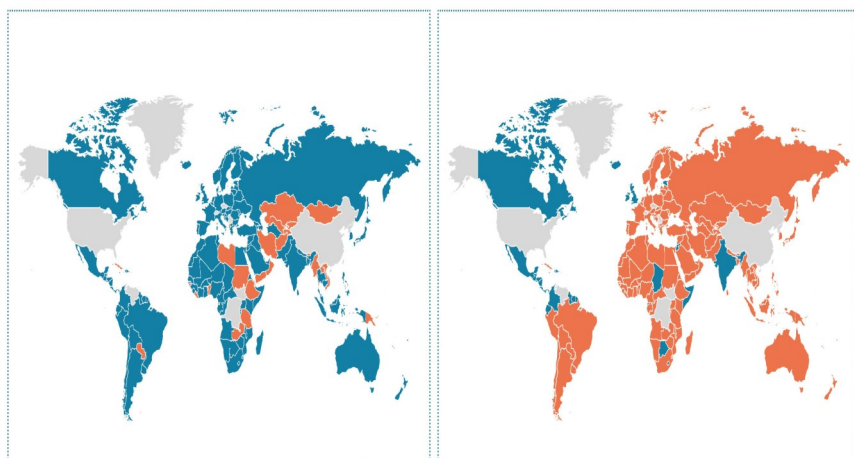
soprattutto se il sistema di relazioni internazionali continuerà a muoversi secondo uno schema di opposizione tra regimi autoritari e democrazie".

Giulia Sciorati, Associate Research Fellow, Asia Centre, China Programme

Da ISPI

LA CINA HA SUPERATO GLI USA COME POTENZA COMMERCIALE

● PIÙ COMMERCIO CON GLI USA CHE CON LA CINA ●
● PIÙ COMMERCIO CON LA CINA CHE CON GLI USA ●



2000

FONTE: Knoema, Eurostat

2020

Dilemma europeo?

L'Europa osserva, e nel mentre prende contatti con la nuova amministrazione americana: ieri, il primo incontro tra Antony Blinken e i ministri del Consiglio Affari Esteri dell'Unione "è stato positivo", ha detto l'Alto rappresentante Josep Borrell. Oltre alla possibilità di adottare nuove sanzioni contro la Russia e contro i ge-

Sicilia e Calabria, i 3 interventi irrinunciabili per unire l'Italia

Secondo gli studi condotti da un gruppo di docenti delle due regioni il rilancio parte dalle reti ferroviarie, stradali e portuali

Una rete ferroviaria ad alta velocità, sulle direttrici Salerno-Villa San Giovanni/Reggio e Messina-Catania-Palermo, con treni che possano raggiungere i 300 chilometri all'ora per coprire il tragitto dalla Calabria a Roma in tre ore e collegare in un'ora e mezza le tre grandi città siciliane. Una "smart road" del Meridione con il completamento del sistema autostradale Palermo-Salerno sia da un punto di vista dell'infrastruttura fisica sia digitale, attraverso l'uso di sensori e tecnologie moderne che consentano una manutenzione 4.0. Il potenziamento dei porti commerciali di Gioia Tauro e Augusta con nuove infrastrutture lato mare e lato terra, nonché la realizzazione di un unico Port community system.

Ecco i tre interventi sui trasporti di Sicilia e Calabria che, secondo gli studi condotti da un gruppo di docenti delle Università delle due regioni, non possono mancare nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr): ovvero il documento del governo nazionale che comprende gli investimenti che l'Italia vuole realizzare coi fondi europei di Next Generation per ripartire dopo la pandemia di Covid-19.

I professori ordinari di trasporti e di costruzioni di strade, ferrovie e aeroporti degli Atenei siciliani e calabresi entrano nel dibattito sul riparto delle somme del Piano nazionale di ripresa e resilienza denunciando innanzitutto che sotto il 41° parallelo, quello che congiunge Napoli a Bari, non c'è niente: «La lettura della bozza del 12 gennaio induce a pensare che le regioni a Sud del 41° parallelo siano un vuoto a perdere per le quali manca un piano e qualunque progetto». Eppure, aggiungono, «queste aree del Paese sono quelle a più alto rischio di povertà di tutta Europa: non della sola Italia». Di fronte ad un'esclusione senza precedenti – peraltro non giustificata dai parametri stabiliti dall'Ue per l'assegnazione delle risorse del Recovery fund – il mondo accademico si mobilita con un documento, a disposizione degli organi decisori, che verrà presentato venerdì nel corso di un webinar dal titolo "Sicilia e Calabria: i 3 interventi sui trasporti che non possono mancare nel Pnrr".

«Senza il Mezzogiorno – mettono nero su bianco Gaetano Bosurgi (Università di Messina), Salvatore Damiano Cafiso (Università di Catania) Anna Granà (Università di Palermo), Massimo Di Gangi (Università di Messina), Demetrio C. Festa (Università della Calabria), Matteo Ignaccolo (Università di Catania), Francesco Russo (Università Mediterranea di Reggio Calabria) e Giovanni Tesoriere (Kore di Enna) – l'Italia, in



forza dei parametri stabiliti dall'Europa, avrebbe avuto soltanto 98 miliardi di euro. È quindi per la presenza del Mezzogiorno, con le sue debolezze, che l'impegno europeo è di 209 miliardi di risorse del Recovery fund. I 112 miliardi in più dovrebbero essere destinati al Sud, ma purtroppo non è così».

L'idea però che regioni come Sicilia e Calabria vengano "scippate" di fondi vitali per rilanciare il sistema infrastrutturale non va giù ai docenti esperti in campo trasportistico, che hanno confezionato un vero e proprio dossier di denuncia e di proposta. Con tanto di dettagli sugli interventi e stime su investimenti (molti dei quali a costi ridotti), che potrebbero «determinare importanti ricadute sulla mobilità e sulla economia del Meridione».

Strade, ferrovie e porti sono le direttrici su cui si muove la strategia suggerita al mondo politico e al governo nazionale. «Il sistema complessivo dei trasporti e della mobilità per Sicilia e Calabria – si legge nel documento – appare irrisolto e non chiaramente compreso relegando il problema all'ormai solito dilemma sulla costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina, che diventa, come sempre, il focus di ogni discussione, finendo per distarre da analisi più complessive».

Le analisi più complessive, come le chiamano i docenti siciliani e calabresi, sono condensate in «tre grandi interventi che hanno la caratteristica di realizzabilità entro il 2030 e possono ben trovare collocazione all'interno del Pnrr». Nello specifico, il superamento della marginalità geografica di Sicilia e Calabria si basa sull'introduzione dell'alta velocità e sulla riorganizzazione dei servizi di traghettamento con l'utilizzo di navi ro-ro in grado di consentire anche ai treni Freccia e Italo di varcare lo Stretto;

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

Una nuova occasione per il Ponte sullo stretto di Messina

di [Cesare Capitti](#)

La realizzazione del **ponte di Messina** è una questione sempre altalenante ogni qual volta cambia la compagine del Governo nazionale. Il ponte è diventato una sorta di proclamazione da parte dei nuovi governi, nel bene e nel male; è amato dai gruppi cosiddetti “SI’ PONTE” e odiato e osteggiato da altri noti come i “NO PONTE”.

Ancora prima di sorgere è già costato ai contribuenti diverse decine di milioni di euro, tra penali e funzionamento della Società concessionaria. Un Ponte che risulta in parte già pagato per la progettazione ed i cui costi di esecuzione, continuano a lievitare per effetto del tempo infruttuosamente trascorso e per effetto delle varianti richieste negli anni dagli Enti. Ma la compagine governativa dell’Italia al tempo del coronavirus stavolta è sostenuta economicamente dalla comunità europea. Il Governo Conte ha proposto a Camera e Senato le Linee guida per la definizione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) approvate, dal Comitato interministeriale per gli affari europei nel mese di settembre scorso, in coordinamento con tutti i Ministeri e le rappresentanze delle Regioni e degli Enti locali.

Linee guida coerenti e rispondenti all’iniziativa Next Generation EU (NGEU) proposta dalla Commissione Europea nel mese di luglio del 2020. Il NGEU rappresenta un’occasione per l’Europa e il nostro Paese, per rilanciare gli investimenti nelle grandi infrastrutture e attuare importanti riforme, all’interno di un disegno di rilancio e di transizione, verso un’economia più sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale. Tra queste assumono una rilevante valenza alcuni progetti funzionali alla realizzazione degli obiettivi economico-sociali definiti dal Governo tra le quali infrastrutture per la mobilità oltre alla innovazione,

alla transizione ecologica, all’istruzione, alla formazione, alla salute dei cittadini e all’equità sociale. Ed il Ponte sullo stretto sembrerebbe rientrare tra le priorità anche nel neo-governo presieduto da Draghi, al fine del rilancio dell’economia. Una storia infinita, per un’opera già pensata per la prima volta in epoca romana per fini militari. Plinio il Vecchio narra addirittura della costruzione di un ponte semovente, una sorta di piattaforma allungata costruita legando fra loro chiatte e piccole imbarcazioni per tutta la lunghezza dello Stretto di Messina.

Il ponte funzionò per poco tempo perché costituiva una barriera e impediva il passaggio delle imbarcazioni sullo stretto di Messina.

Da allora in poi si è ipotizzato ogni sorta di collegamento. Sono trascorsi oltre duemila anni di tentativi per congiungere la Sicilia al continente. Nel dopoguerra si riprese l’argomento e alla fine degli anni ’60 si tentò di lanciare un concorso di idee dal quale uscì ogni sorta di proposta. Con il Decreto Legislativo 20 agosto 2002, n.190 si dà attuazione alla legge 21 dicembre 2001, n. 443, per la realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti produttivi strategici e di interesse nazionale pubblicato nella GURI n. 199 del 26-8-2002- Suppl. Ordinario n.174.

Con tale decreto legislativo si regolamentava la progettazione, l’approvazione dei progetti e la realizzazione delle infrastrutture strategiche di preminente interesse nazionale, e l’approvazione secondo quanto previsto dall’articolo 13 dei progetti degli insediamenti produttivi strategici e delle infrastrutture strategiche private di preminente interesse nazionale, individuati a mezzo del programma di cui al comma 1 dell’articolo 1 della citata legge 21 dicembre 2001, n. 443. L’attraversamento stabile dello stretto di Messina mediante il Ponte, oltre a costituire il naturale

proseguimento dell’alta velocità dei treni dal nord al sud, è finalizzato ad integrare, senza tuttavia contrapporsi alle varie modalità di trasporto esistenti, ivi comprese quelle aeree e delle vie del mare, delle persone e delle merci, a completare l’anello di chiusura del collegamento Ventimiglia-Trapani-Mazara del Vallo. Tale collegamento a sua volta, così come desumibile dalle relazioni del progetto preliminare, andrebbe ad integrarsi con quello trans-europeo denominato n°8 Bari-Durazzo -Varna- Istanbul ponendosi come snodo fondamentale dei traffici tra l’Europa ed il bacino del Mediterraneo. Il collegamento stabile costituirà un volano per attivare un contemporaneo e necessario adeguamento e

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

mentre il Ponte «appare necessario in una prospettiva di lungo periodo e non condiziona la realizzabilità degli interventi proposti».

Tra questi viene elencato l’ammodernamento delle tre reti autostradali calabresi (in prossimità di Cosenza, Vibo e Reggio Calabria), «per le quali c’è attualmente solo un programma di manutenzione straordinaria», e in Sicilia il completamento delle opere già previste nel piano regionale dei trasporti. Per quanto riguarda i due grandi porti core dell’estremo sud «risulta necessario procedere – si legge nel documento – al rifinanziamento delle Zes» in aggiunta a una serie di interventi come «l’eliminazione del vincolo paesaggistico sulle aree portuali di Gioia Tauro, la statalizzazione della tratta ferroviaria Rosarno-San Ferdinando, l’inserimento di Santa Panagia nella Autorità portuale della Sicilia Orientale di cui fa parte Augusta e l’approvazione del progetto di bonifica».

da la sicilia

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

potenziamento delle principali direttrici stradali e ferroviarie per investire infine tutto il sistema della grande viabilità del mezzogiorno, con ritorni economici in termine occupazionali importanti. Ma le grandi opere nella storia degli ultimi secoli sono state quasi sempre osteggiate, (Canale di Suez dal Governo Britannico), e altre hanno dovuto attendere oltre un secolo prima della loro realizzazione quali ad esempio il tunnel della Manica, di cui l'idea era stata lanciata per la prima volta nel 1802, ma solo nel lontano 1872 ci fu un primo comitato di studi.

Si dovettero aspettare oltre 100 anni dalla prima idea, quando il Governo Britannico e quello Francese diedero l'incarico ufficialmente nel 1985 ad alcune società di elaborare alcuni progetti per un tunnel sottomarino, e, un anno più tardi scelsero il migliore fra i dieci progetti presentati. I lavori furono iniziati nell'anno 1987 e terminati tempestivamente nel 1992. Tutte le grandi civiltà hanno costruito ponti con tecniche e conoscenze dell'arte del costruire dell'epoca. I ponti nella storia hanno avuto sempre un ruolo chiave nelle battaglie, nelle metafore, nella mitologia, nella religione. Tra tutte le civiltà, nessuna, come Roma, ha sentito la necessità di offrire la propria civiltà ai popoli vinti, mettendo in comunicazioni regioni e città con una fitta rete viaria, espressione tangibile del processo di urba-

nizzazione e di romanizzazione, e grandiosi progetti furono i Ponti urbani e stradali, costruiti in legno o in muratura o misti (in legno ed in muratura).

I Ponti rappresentano e simboleggiano lo spirito di apertura, di collegamento, di unione; finanche le banconote della comunità europea riportano su uno dei fronti disegni di Ponti, anche se oggetto di pura immaginazione, per il fatto che non esistono in nessuna parte del mondo, essi rappresentano l'unione tra tutti i Paesi. Ogni banconota è dedicata ad uno degli stili architettonici che hanno caratterizzato le sette epoche della storia del vecchio continente; l'arte classica per la banconota da 5 euro, l'arte romanica (banconota da 10), gotica (banconota da 20), rinascimentale (banconota da 50), barocca e rococò (banconota da 100), dell'architettura del ferro e del vetro (banconota da 200) fino all'architettura moderna del XX secolo per la banconota da 500 euro.

Il Ponte di Messina assumerà un significato simbolico forte, da più punti di vista: da una parte sarà un laboratorio di alta ingegneria tecnologica, per i Paesi del Mediterraneo sarà simbolo di unione e pace, per le regioni meridionali rappresenterà un riscatto della propria immagine nel mondo, per il territorio coinvolto significherà implementazione del turismo.

il sicilia.it

L'Associazione Europea del Mediterraneo scrive a Draghi: il Sud è un deserto infrastrutturale

L'Associazione Europea del Mediterraneo (AEM), nata nel 2018 con lo scopo di sollecitare "la nascita e lo sviluppo delle Macroregioni del Mediterraneo e il rilancio del Sud dell'Europa" ha accolto l'invito del premier Mario Draghi ad operare insieme per uscire dalla crisi e in linea con le sue dichiarazioni sul Mediterraneo auspica un nuovo protagonismo in questo contesto.

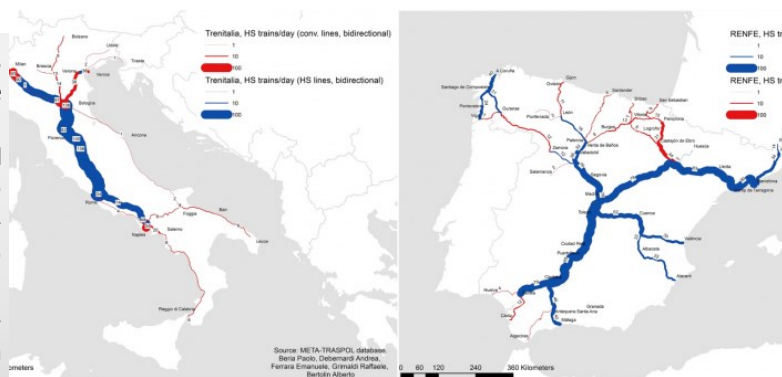
In tal senso la lettera inviata al presidente del Consiglio dall'Aem in cui il prof. **Cosimo Inferrera** richiama il tema delle Macroregioni che l'Ue ha indicato come "nuove forme rafforzate di governo della Unione Europea, perché facilitano il consenso su temi di interesse comune, tra realtà territoriali di Stati membri appartenenti ad una stessa area" e "promuovono sinergie piuttosto che discriminazioni e sovrapposizioni".

L'Aem ricorda a Draghi che sono state programmate cinque Macroregioni mentre finora ne operano solo quattro. La "Macroregione del Mediterraneo" non è ancora istituita, nonostante sia stata prevista da anni! Un tema che si lega alle difficoltà in cui versa il Sud, da dove i giovani scappano.

"E' necessario un piano straordinario per il lavoro con l'utilizzo delle risorse accantonate nel Piano Sud 2030 per lo sviluppo e la coesione dell'Italia. La Macroregione Europea del Mediterraneo potrà utilizzare finanziamenti europei per progetti innovativi con le Regioni viciniori nel campo della protezione

dell'ecosistema, della produzione di energia rinnovabile, della pesca e dell'agroalimentare. L'Algeria e il Marocco hanno in atto grandi progetti di infrastrutture ferroviarie di alta velocità. Da parte italiana, il Meridione appare un deserto infrastrutturale, che deve rapidamente guadagnare terreno nel campo della mobilità e connettività tra la Sicilia e l'Europa, tra la Sicilia e il nord Africa. Senza dire della necessità urgente di provvedere alla ristrutturazione del sistema sanitario meridionale, la cui gracilità è stata resa evidente dall'attacco pandemico del Covid-19".

L'Aem ha invitato i presidenti delle Regioni e i sindaci delle Città Metropolitane ad unirsi solidali nell'appello per contribuire a incidere in questa fase delicata di scelte che Palazzo Chigi si accinge a fare e che non può prescindere da uno sguardo alla cartina infrastrutturale dell'Italia di oggi.



MESSINA ALL'ORIGINE DELL'UNIONE

La nostra è una città unica al mondo, piena di storia, miti, leggende, una città che storicamente ha avuto spesso un ruolo di primaria importanza a livello nazionale ed internazionale.

Tuttavia, pochi messinesi sanno che i semi che portarono alla nascita dell'Unione Europea



furono piantati proprio a Messina, nel corso di una conferenza che ebbe luogo tra la nostra città e Taormina dall'1 al 3 giugno del 1955, per volontà dell'allora Ministro degli Esteri italiano, il messinese Gaetano Martino.

I partecipanti alla conferenza furono i ministri degli Esteri dei sei paesi membri della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA) (Belgio, Francia, Germania Occidentale, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi), un'istituzione costituita nel secondo dopoguerra (1951), che rappresentava un primo esempio di integrazione tra nazioni a livello europeo, prevedendo strutture comuni per gli stati membri (l'Alta Autorità, il Consiglio dei Ministri e la Corte di Giustizia) e una parziale cessione della sovranità nazionale.

L'obiettivo della Conferenza di Messina era avviare dei negoziati utili a far proseguire il processo di integrazione europea.

Alla conclusione della conferenza, il terzo gior-

no, venne resa nota la cosiddetta "dichiarazione di Messina" (o Risoluzione di Messina), attraverso la quale i sei paesi enunciarono una serie di principi e di intenti volti alla creazione della Comunità europea dell'energia atomica (EURATOM) e di quello che diverrà, nel volgere di due anni, con la firma dei Trattati di Roma del 1957, il Mercato Europeo Comune (MEC), istituito insieme alla Comunità Economica Europea (CEE) (successivamente divenuta "Comunità Europea" (CE) con i trattati di Maastricht del 1992, ed infine "Unione Europea" (UE), che conta oggi 27 nazioni).

Ricordando una pagina importante della nostra storia, vorrei appellarmi a quello "Spirito di Messina", che animò la

conferenza del 1955 ed i padri fondatori della Comunità Europea, e che ancor oggi è chiamato in causa come esempio quando i rapporti tra i Paesi Europei sembrano

compromettersi. Con l'augurio che le Regioni ed i politici attuali, a prescindere dal partito politico di provenienza, riescano finalmente a mettere da parte inutili contrasti e inizino a collaborare insieme, in uno spirito costruttivo...per il bene dei territori e della comunità. Ricordiamo il nostro passato...per costruire un futuro migliore.

ernesto bernardo



MESSINA: MONUMENTO A GAETANO MARTINO

Ciò che Parigi consiglia, l'Europa lo medita; ciò che Parigi inizia, l'Europa lo continua. Victor Hugo

Nei conflitti europei, per i quali non c'è un tribunale competente, il diritto si fa valere solo con le baionette. Otto Von Bismarck

Da 50 sindaci «sfida» a Draghi: dateci i fondi e il Sud riparte

Il neo premier dice che le amministrazioni meridionali devono essere irrobustite (come se fosse una loro colpa)? Ed ecco 50 sindaci scrivergli e rispondergli: noi siamo pronti

DI LINO PATRUNO

La carica dei sindaci del Sud. Mario Draghi dice che le amministrazioni meridionali devono essere irrobustite (come se fosse una loro colpa)? Ed ecco 50 sindaci scrivergli e rispondergli: noi siamo pronti perché non vogliamo arrivare impreparati all'appuntamento coi fondi del Recovery. Ma noi abbiamo meno dipendenti dei Comuni del Nord. E si sa che quei dipendenti nella maggior parte dei casi sono più anziani e meno pratici delle nuove tecnologie. Vogliono perciò assumere giovani collaboratori, proprio ciò che gli è stato impedito da fondi statali anche in questo caso sperequati rispetto al resto del Paese. Perché vogliono riportare nei loro Comuni i talenti andati via. Anzi prevedono un premio a chi tornerà.

E a chi critica sempre le classi dirigenti meridionali (anche se altrove non sono da Nobel), ecco la risposta di chi ogni giorno vede entrare nei propri uffici cittadini impauriti per il futuro dei figli. Sono sindaci di Puglia (in testa Davide Carlucci di Acquaviva), Basilicata, Campania, Molise, Calabria, Sicilia. E si sa che la maggior parte dei soldi europei andranno ai Comuni più che alle Regioni. Ma come potrebbero in condizioni per cui lo stesso Draghi ha detto che in passato la speranza in loro è andata delusa? Allora le si irrobustisca queste amministrazioni, altrimenti sarebbe facile (e sleale) dire che siccome non riescono a fare neanche un progetto, tanto vale passare tutto ad altri. Gli altri che si possono pagare il fior di consulenti a loro preclusi. Ecco perciò la lettera. Che proviene soprattutto dalle aree interne e marginali, quelle che fanno il settanta per cento del territorio italiano. Quelle che fra l'altro al Sud non si riesce neanche a raggiungere. Dateci un treno e risolleveremo il mondo. Come ha detto anche il sindaco di Bari, Decaro.

A cominciare dall'alta velocità che il Sud non può avere perché non spetta a tutti, perché ci sono due Italie. Ma che al Nord c'è anche grazie alle tasse pagate dal Sud. Decaro che come presidente dei Comuni italiani potrebbe dare una spinta all'appagamento delle attese del Sud non solo per le ferrovie che non ci sono. Un doppio binario che al Sud copre il 24 per cento delle linee e al Centro Nord il 60 per cento. Linee elettrificate che sono il 49 per cento al Sud e l'80 per cento al Centro Nord. E linea adriatica sulla quale bisogna arrivare a Bologna perché i Frecciarossa possano togliere il freno a mano.

Una umiliazione. E battaglia nella quale la società civile meridionale si è coalizzata come mai in passato gra-



zie alla fondazione «Isola che non c'è». Senti Elena Militello, 27 anni, palermitana, e dice che di questo vorrebbe parlare a Draghi. Elena è la fondatrice dell'associazione «South Working», quella che si ripromette di far rientrare al Sud appunto i giovani meridionali grazie al lavoro e allo studio a distanza. Racconta che quando era a Milano il viaggio in treno per Como, dove era dottore di ricerca, ci metteva fra i 35 minuti e un'ora.

Oggi da Palermo ci vogliono 3 ore e 15 minuti per arrivare a Catania, e 4 ore per Messina. Insomma chi torna (e finora lo hanno fatto in centomila) rischia di trovare più o meno immutate le condizioni che li hanno costretti ad andarsene. Quelle che quasi sempre vengono rinfacciate al Sud che le subisce. Per tutte queste ragioni con 209 miliardi l'Europa ha concesso all'Italia la quota più alta del Recovery fra i Paesi membri. Perché il Sud è mantenuto in condizioni che minacciano il motivo stesso dell'esistenza dell'Unione. Mentre, dopo il Movimento per l'Equità territoriale e la Svimez, ora anche la Fondazione Bruno Visentini è arrivata alle stesse conclusioni sulla percentuale che spetta al Sud. Non meno del 68 per cento, all'incirca 150 miliardi. E uno studio dell'università Ca' Foscari di Venezia accerta da parte sua che è la carenza di risorse a penalizzare i Comuni del Sud da «irrobustire».

Quindi non la cattiva amministrazione con la quale l'Italia si lava la coscienza sporca. Perché il fondo per i Comuni viene ancora suddiviso non secondo le esigenze ma secondo la spesa storica che ha sempre avvantaggiato il Centro Nord. Così avviene che almeno la metà dei Comuni del Sud non ha fondi sufficienti per offrire servizi minimi ai suoi cittadini. E lo stesso ministero dell'Economia e la Banca d'Italia accertano che la maggiore responsabilità non è della famosa classe dirigente ma della meno famosa sperequazione. Così i primi 50 Comuni del Recovery Sud prendono carta e penna e mettono le cose in chiaro. Prima che a qualcuno non venga in testa di passargli sopra un tratto di penna dicendogli che, pazienza, ma siete brutti, sporchi e cattivi.

Da la gazzetta del mezzogiorno

La Macroregione del Mediterraneo con Il Mezzogiorno fulcro del progetto.

di Maurizio Ballistreri

L'Unione europea discute del massiccio piano di interventi contro l'emergenza da Covid-19, in un certo senso quasi simbolicamente a 65 anni dalla conferenza di Messina. Nel 1955 nella Città dello Stretto si svolse un incontro, voluto dall'allora ministro degli Esteri italiano, il liberale Gaetano Martino, con i colleghi Jan Willem Beyen per i Paesi Bassi, Antoine Pinay per la Francia, Joseph Bech per il Lussemburgo, Walter Hallstein per la Repubblica Federale Tedesca e Paul-Henri Spaak per il Belgio che presiedette la conferenza, chiusa dalla cosiddetta "dichiarazione di Messina", che pose le basi per la nascita della Comunità Economica Europea (CEE), avvenuta con i Trattati di Roma firmati a Roma nel 1957.

Liquidità dalla BCE per 1.110 miliardi, prestiti da BEI e COSME per quasi 250 miliardi, 100 miliardi contro la disoccupazione grazie al SURE, 240 dal MES senza condizionalità, sospensione del patto di stabilità, flessibilità per gli aiuti di Stato, impiego dei Fondi strutturali non utilizzati, ampliamento del fondo di solidarietà, appalti comuni e aiuti alla ricerca: ecco le risposte in discussione nell'Unione europea per contrastare la crisi causata dal coronavirus.

Se davvero diverranno realtà, questi aiuti, finalmente, trasformeranno l'Unione da "matrigna", con quell'austerità che ha impoverito gran parte dei cittadini del Vecchio Continente, in quel soggetto sovranazionale per migliorare la vita nel territorio europeo, sognato da Altiero Spinelli, Eugenio Colnaghi ed Ernesto Rossi con il Manifesto di Ventotene.

E' stato sottolineato, correttamente, che gli interventi da utilizzare per investimenti non dovranno spezzettarsi in micro-interventi, ma servire a sostenere grandi progetti integrati di sistema, per modernizzare l'economia, green e 4.0, sostenere lo sviluppo non solo in termini di crescita del prodotto interno lordo, ma soprattutto in occupazione, socialità, ambiente, beni comuni.

In questa dimensione significativa importanza ha l'idea della Macroregione del Mediterraneo Occidentale, che potrebbe costituire lo scenario d'avvenire in cui collocare in nostro Mezzogiorno per per-

seguire l'indispensabile cooperazione territoriale con uno sviluppo equilibrato e sostenibile.

Proprio attraverso progetti integrati si potrebbe costruire un network territoriale, tra globale e locale, in cui le regioni meridionali dovrebbero rappresentare uno dei motori propulsori assieme alla Catalogna, all'Andalusia, alla Corsica, all'Aquitania, alla Linguadoca-Rossiglione, all'Algarve.

Ma in concreto, quali dovrebbero essere gli assets per l'economia di questa Macroregione? In primo luogo quest'area deve divenire il baricentro, come è stato per molti secoli, dei traffici commerciali globali, a partire da quelli che cresceranno in modo esponenziale a seguito del potenziamento del Canale di Suez, con le conseguenti nuove strategie della portualità collegate alle zone economiche speciali, per fare confluire nel mare nostrum l'interesse degli operatori marittimi, imprenditoriali e commerciali.

Una sfida che si può sostenere e vincere proprio grazie al massiccio piano europeo di investimenti, per rafforzare nel Mezzogiorno l'intelaiatura logistica, realizzare le indispensabili infrastrutture strategiche, Ponte sullo Stretto in primis quale vero e proprio simbolo dell'integrazione europea in quanto segmento strategico del Corridoio 1 Berlino-Palermo, per portare l'alta velocità sino in Sicilia, per cablare l'intero Mezzogiorno con ampie zone di free wi-fi, per collegare le reti infrastrutturali europee del TEN-T a quelle cinesi del BRI, anche pensando a realizzare una Banca di Investimenti del Mediterraneo.

Insomma, un vero e proprio New Deal che recuperi una visione keynesiana fondata sull'impresa e sul lavoro produttivo e non sull'assistenzialismo che narcotizza i giovani, stretti tra la "fuga" dal Mezzogiorno e l'inedia parassitaria, in grado di intercettare, anche attraverso il cofinanziamento, tutte le risorse europee in programma.

[Segue alla successiva](#)



WWW.AICCREPUGLIA.EU

Londra

non riconosce lo status diplomatico all'am-

di Antonello Guerrera

La decisione del governo Johnson appena tre settimane dopo l'uscita del Regno Unito dall'Unione. L'irritazione di Bruxelles: "È un pericoloso precedente"

A pochi giorni dalla concretizzazione della Brexit, c'è il primo caso diplomatico tra Regno Unito ed Unione Europea. Perché Londra, ed è passato oramai un anno dall'accordo di divorzio della Brexit, non vuole riconoscere il pieno status diplomatico al primo ambasciatore dell'Unione Europea nella capitale britannica, João Vale de Almeida, e al suo staff di 44 persone. In cambio è disposta a concedere uno statuto e una immunità limitati, e dunque non in linea con i precetti della Convenzione di Vienna del 1961 sulle relazioni diplomatiche. Una offerta, oggi confermata anche dal portavoce del primo ministro britannico Boris Johnson, che però è stata rifiutata dalle feluche europee e di Bruxelles perché considerata "inaccettabile".

Secondo quanto riferiscono a Repubblica fonti della delegazione europea, il rischio della controversa posizione britannica è quello di "creare un grave precedente: non tanto per la nuova rappresentanza dell'Ue basata a Londra ma per quelle basate in Paesi più complicati dove i diritti diplomatici e di immunità garantiti dalla Convenzione di Vienna sono fondamentali: pensiamo all'Iran, alla Cina, al Venezuela. Se il Regno Unito lancia un messaggio simile per cui i diplomatici europei non meritano gli stessi diritti, altre nazioni potrebbero seguire lo stesso esempio e, in certe aree del mondo, le conseguenze potrebbero essere potenzialmente gravi". Paradosso: ai rappresentanti e funzionari dell'Ue sono riconosciuti a pieno titolo i diritti della Convenzione di Vienna in 142 Paesi nel mondo, inclu-

si Cina, Iran e Venezuela, come capita ogni altro Stato sovrano. In questo contesto globale, il Regno Unito sarebbe dunque l'unica nazione a negare volontariamente tale immunità.

Londra, oltre a ribadire l'offerta di un'immunità limitata, risponde che non potrebbe concedere il pieno status perché creerebbe da par suo un "precedente" per cui altre organizzazioni poi rivendicherebbero lo stesso e ciò aprirebbe una "proliferazione" di richieste di riconoscimento della Convenzione di Vienna. Una giustificazione un po' ardita, perché l'Unione Europea è l'unica organizzazione politica al mondo che ha questo status ibrido di rappresentanza collettiva e popolare, con una bandiera, una moneta unica per gran parte dei suoi membri, un Parlamento internazionale, un esecutivo come il "Consiglio europeo", eccetera. Ma Downing Street non sembra riconoscerlo, pur smettendo che alla base ci sia un "antieuropeismo" in linea con la Brexit.

"Conosco la narrativa di Londra", ha commentato il caponegoziatore europeo Michel Barnier, "pensano di considerarci come un'organizzazione internazionale qualsiasi, ma noi siamo un'Unione e i britannici ne hanno fatto parte per 47 anni. Spero si trovi davvero una soluzione, converrebbe anche a Londra". A metà 2018, anche il presidente degli Stati Uniti Donald Trump declassò lo status diplomatico della rappresentanza dell'Ue, più o meno in linea con i parametri su cui si basa oggi il Regno Unito. Poi però, nel marzo 2019, l'amministrazione dell'ex presidente ritornò sui suoi passi, definendo l'Ue "un'organizzazione estremamente importante e uno dei partner principali" di Washington "per garantire sicurezza globale e prosperità".

da la repubblica

Continua dalla precedente

Dalla tragedia della peste del XXI secolo può venire un nuovo Rinascimento, che, però, abbisogna di classi dirigenti, consapevoli di promuovere il bene comune ed ecco perché serve anche un movimento politico territoriale e a vocazione meridionalista.

***Docente Diritto del Lavoro presso Università di Messina**

Responsabile I.S.L. – Istituto Studi sul Lavoro della Confial

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

N. 6 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI PUGLIESI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO E N. 1 BORSA PER STUDENTE ITALIANO NON FREQUENTANTE SCUOLE PUGLIESI
(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione dell'AICCRE della Puglia promuove per l'anno scolastico 2020/21 un concorso sul tema:

“Origini, ragioni, futuro dell'Unione Europea”

Riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia e della Nazione. **In prosecuzione del bando dell'anno 2019-20**

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi e in guerra: Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni, soprattutto ora in presenza della pandemia da COVID-19 e delle decisioni assunte dall'Unione europea.

OBIETTIVI

- asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea;
- stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;
- far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è nel disegno dei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;
- educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolare la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc...Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

- riportare la dicitura: **“ORIGINI, RAGIONI, FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA”**
- indicare il nome, la sede, il telefono e l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza e i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto potrà inviare massimo 2 elaborati entro il 31 MARZO 2021 all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n.61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione, di cui sarà parte un rappresentante del Consiglio regionale, procederà alla selezione dei migliori elaborati (complessivamente in numero di sei + uno) per gli assegni.

N.6 assegni per i pugliesi ed uno per uno studente italiano non frequentante scuole della Puglia.

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari in via Gentile o una scuola della Puglia.

A ciascun elaborato vincitore verrà assegnato il premio di euro 500,00 (cinquecento/00).

In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità dell'Aiccre Puglia per i suoi fini statuari ed istituzionali.

Il segretario generale

Giuseppe Abbati

Il Presidente

Prof. Giuseppe Valerio

Per ulteriori informazioni: Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 --- email valerio.giuseppe6@gmail.com o 3473313583 – aiccrep@gmail.com